

## IL SINDACATO VENETO OPERAI TESSILI A PORDENONE (1921-22)

di Mauro De Agostini

(tratto da: “Storia contemporanea in Friuli”, n. 40 2009 )

Negli anni immediatamente precedenti all'avvento del fascismo al potere (1921-1922) nel Pordenonese si verifica un'importante scissione sindacale nella categoria dei tessili, che porta alla nascita del Sindacato Veneto Operai Tessili (SVOT). Questi eventi, strettamente intrecciati alla storia della Camera del lavoro sindacalista di Verona, possono essere compresi e correttamente interpretati solo ponendoli in relazione alle vicende che contemporaneamente interessano l'Unione Sindacale Italiana e i suoi rapporti con il Partito Comunista d'Italia, il movimento anarchico, la Confederazione Generale del Lavoro e la Terza Internazionale<sup>1</sup>.

### Il quadro di riferimento (1919-1921)

L'Unione Sindacale Italiana (USI), costituita nel 1912 da quelle Camere del lavoro di ispirazione sindacalista rivoluzionaria o anarchica che rifiutavano l'impianto riformista della CGdL, aveva subito una scissione nel 1914 con la fuoriuscita della componente interventista guidata da Alceste De Ambris e Filippo Corridoni. Gli interventisti avevano costituito l'Unione Italiana del Lavoro (UIL) assorbendo anche organizzazioni sindacali di ispirazione repubblicana, mentre la segreteria dell'USI era stata assunta dall'anarchico Armando Borghi.

Negli anni infuocati del *biennio rosso* (1919-1920), mentre sembrava che il vecchio ordine borghese dovesse essere spazzato via, le organizzazioni politiche e sindacali del proletariato avevano conosciuto una crescita senza precedenti; mentre il PSI moltiplicava il numero dei deputati, gli anarchici fondavano a Milano nel febbraio 1920 il quotidiano *Umanità Nova*, diretto dal vecchio rivoluzionario Errico Malatesta, la CGdL raggiungeva i due milioni di iscritti mentre l'USI poteva vantare mezzo milione di associati.

Nel Nordest l'USI aveva il suo punto di forza nella Cdl di Verona, ma anche in Friuli non mancavano tentativi di insidiare l'egemonia confederale.

Nel 1919, alle prime elezioni del Consiglio Direttivo, gli anarchici avevano assunto il controllo della neocostituita Cdl della Carnia e del Canal del Ferro cercando di traghettarla nell'USI, il tentativo era fallito ma aveva prodotto una perdurante scissione nel proletariato carnico; a Tolmezzo convivevano la Cdl confederale e l'Unione Sindacale Carnica<sup>2</sup>.

Gli anarchici italiani avevano all'inizio salutato con estremo favore la rivoluzione russa mentre l'USI, fin dalla ripresa postbellica, aveva dichiarato la propria adesione alla costituenda Terza Internazionale. Le simpatie si erano però progressivamente affievolite mano a mano che giungevano notizie più precise sulla dittatura bolscevica.

Nel suo congresso di Bologna del luglio 1920 l'Unione Anarchica Italiana, pur esprimendo solidarietà alla rivoluzione in corso, aveva assunto (su ispirazione di Borghi) un atteggiamento attendista nei confronti della Terza Internazionale su cui si avevano “ancora troppo vaghe e contraddittorie notizie” anche se (come avevano fatto aggiungere gli anarchici più intransigenti) sembrava che essa s'informasse “alle idee autoritarie ed alla tattica esclusivista dei comunisti autoritari ed elettorali che renderebbero impossibile l'adesione degli anarchici”. Era stata inoltre votata una mozione favorevole “alla costituzione di una internazionale anarchica”<sup>3</sup>

<sup>1</sup> La presente ricerca costituisce uno sviluppo ed ampliamento del mio articolo *Il sindacato veneto operai tessili (SVOT) 1921- 1922* apparso in *Collegamenti-Wobbly: per una teoria critica libertaria*, N.S., luglio-dicembre 2007 n. 12.

<sup>2</sup> Sulle vicende carniche si veda Marco Puppini, *Sindacati, Cooperative, Soviet nella montagna friulana (Aprile 1919- Aprile 1921)*, in *Qualestoria*, Settembre 1987 e i miei *Tolmezzo, una Camera del lavoro dell'USI (1919-1920)*, in *Collegamenti-Wobbly*, luglio-dicembre 2003 e *Tolmezzo, una Camera del lavoro dell'USI (1920-1922)*, in *Collegamenti-Wobbly*, gennaio-giugno 2005.

<sup>3</sup> UN, 7 luglio 1920.

Lo stesso Borghi, in rappresentanza dell'USI, era partito il 22 luglio per la Russia, dove si stava celebrando il II congresso del Comintern.

La fine dell'occupazione delle fabbriche, con la vittoria di Pirro dell'accordo del 19 settembre 1920, aveva però segnato un rapido mutamento nel clima politico.

Giolitti ne aveva approfittato per colpire l'ala più estrema del movimento "sovversivo". Il 12 ottobre veniva arrestato Armando Borghi, appena rientrato in Italia, il 15 seguiva l'arresto di quasi tutta la redazione di *Umanità Nova*, il 17 di Malatesta, il 21 l'USI veniva decapitata con l'arresto in massa del Consiglio Generale riunito a Bologna, il 13 novembre la segreteria dell'organizzazione veniva provvisoriamente assunta da Angelo Faggi<sup>4</sup>

Contemporaneamente la violenza fascista dilagava in tutto il paese: se a Trieste il 13 luglio era stato dato alle fiamme l'Hotel Balkan, sede delle organizzazioni culturali e politiche slovene è dopo i clamorosi incidenti di palazzo d'Accursio a Bologna (21 novembre) che lo squadristo non conosce più freni.

Le forze rivoluzionarie sono ormai sulla difensiva, la gravità della minaccia fascista non viene colta, tentativi di resistenza spontanea come quello degli *Arditi del popolo* non otterranno mai il sostegno comunista e socialista. Nel frattempo il Partito Socialista si è scisso segnando la nascita del Partito Comunista d'Italia (21 gennaio 1921), ma continua ad essere dilaniato al suo interno dallo scontro tra massimalisti e riformisti.

Il 23 marzo 1921, scoppia la bomba al teatro Diana. L'eccidio infligge un ulteriore, devastante colpo al movimento libertario. A Milano i fascisti invadono e distruggono la redazione di *Umanità Nova* che deve sospendere le pubblicazioni (riprenderanno di lì a poco a Roma). Segue un'ondata di arresti, incluso quello di Faggi. Il comitato esecutivo dell'USI riunito a Parma deve affidare provvisoriamente la segreteria e la compilazione del settimanale *Guerra di classe* al segretario della Cdl di Verona Nicola Vecchi<sup>5</sup>.

A maggio Mussolini e altri 34 fascisti vengono eletti alla Camera nell'ambito del *Blocco nazionale* giolittiano. La violenza fascista dilaga anche in Friuli con l'occupazione militare di Pordenone da parte di centinaia di squadristi armati accorsi dal Veneto (10-11 maggio 1921), con l'omicidio a Palazzolo del vice capostazione Zerbini (15 maggio), con l'assalto e l'incendio a Udine della tipografia del giornale popolare *Il Friuli* (16 maggio).

In luglio Vecchi, accompagnato da Duilio Mari, si reca a Mosca per partecipare al congresso dell'Internazionale dei Sindacati Rossi (Profintern). Qui viene sottoscritto con i rappresentanti del PCd'I Repossi, Gennari e Terracini un accordo in tre punti, redatto in francese, per il quale PCd'I e USI si impegnano a concentrare i loro sforzi per porre di fronte al proletariato italiano l'alternativa tra l'Internazionale riformista di Amsterdam e quella di Mosca, e soprattutto "de collaborer étroitement pour arriver à l'unité syndicale en Italie et conquérir aux idées révolutionnaires la C.G.T. Italienne". L'obiettivo dell'unità sindacale dovrebbe essere raggiunto accelerando la convocazione di un congresso costitutivo della CGdL in cui siano proporzionalmente rappresentate tutte le organizzazioni dissidenti<sup>6</sup>

Al rientro della commissione da Mosca l'accordo suscita forti polemiche e viene disconosciuto dalla maggioranza dell'Unione Sindacale. Da un lato appare a molti come un atto di sostanziale sottomissione al Partito Comunista che ribalta la tradizionale politica di indipendenza delle organizzazioni sindacali dai partiti, dall'altra non piace l'idea di dissolversi in una CGdL che per parte sua non ha alcun intenzione di ricevere i sindacalisti rivoluzionari.

Intanto, il 4 agosto, viene sottoscritto un effimero patto di pacificazione tra fascisti e socialisti, auspice il governo Bonomi.

<sup>4</sup> Maurizio Antonioli, *Armando Borghi e l'Unione Sindacale Italiana*, Manduria, Lacaita, 1990 p. 98-104.

<sup>5</sup> M. Antonioli, *Armando Borghi* cit. p. 109.

<sup>6</sup> Fotocopia del testo originale è in Armando Borghi, *La rivoluzione mancata*, Milano, Azione Comune, 1964 p. 182 (trad. italiana p. 174); dopo l'esplosione delle polemiche in seno all'USI l'accordo viene pubblicato in SR 22 ottobre 1921. Il carattere del presente studio non ci consente di approfondire le vicende dell'USI a livello nazionale, per le quali rinviamo a M. Antonioli, *Armando Borghi* cit. p. 120 ss.

## I tessili nel dopoguerra

Nel corso della guerra la totalità delle industrie meccaniche, metallurgiche e siderurgiche e una parte di quelle tessili era stata inserita nel meccanismo della *Mobilitazione Industriale* che, come ricorda Fabrizio Loreto, annullando “l'autonomia del sindacato, costretto ad una inevitabile collocazione subalterna rispetto agli interessi nazionali in guerra, sanciti dalla stretta compenetrazione tra potere politico-militare e industrie private [...] prevedeva incontri triangolari permanenti tra i rappresentanti degli industriali, degli operai e del governo, riuniti in appositi Comitati regionali”. In questi ambiti vengono stipulati accordi che “possono essere considerati dei contratti collettivi di lavoro allo stato embrionale, era previsto anche un livello nazionale, nel caso le controversie locali non avessero trovato una loro ricomposizione a livello regionale”. Grazie alla collaborazione allo sforzo bellico la FIOT esce dal conflitto con circa 35.000 iscritti (confermandosi così la seconda federazione industriale dopo la FIOM).

Nel 1919 vengono sottoscritti i primi Contratti Collettivi nazionali: quelli dei metallurgici e meccanici (18 febbraio), dei lanieri (19 febbraio), dei cotonieri (28 maggio) che prevedono, tra l'altro, la conquista delle otto ore lavorative (48 settimanali) e il riconoscimento delle Commissioni interne. Contratti in seguito rinegoziati, sulla spinta delle agitazioni del *biennio rosso*, a condizioni ancor più favorevoli per i lavoratori.

Il concordato dei cotonieri, sottoscritto il 12 febbraio 1921 dalla FIOT e dal sindacato cattolico SIT, oltre a significativi aumenti salariali, disciplina per la prima volta le ferie (sei giorni all'anno per i dipendenti con almeno un anno di servizio continuativo nella stessa azienda) e l'indennità di licenziamento, introduce misure a tutela degli apprendisti (inclusa la possibilità di frequentare le scuole professionali) e prevede anche un'apposita sezione dedicata agli “assistenti, aiutanti assistenti e Capi reparto”<sup>7</sup>.

A partire dalla metà del 1921 si profila però una grave crisi economica. Ricostruendo la storia dell'industria tessile Roberto Tremelloni scrive:

“mentre il 1920 era stato – dopo l'attonito incerto e confuso 1919 – un anno di relativa attività per le industrie, che dovevano rifornire mercati rimasti quasi privi di merce per lo sfruttamento bellico degli impianti dei paesi tradizionalmente produttori, e che godevano ancora di un'inflazione crescente, il 1921 segnò un'annata di crisi sensibile e di perdite per i tessili italiani. L'importazione di materie prime si contraeva e l'esportazione di manufatti era duramente colpita dalla crisi internazionale.

Le cifre della disoccupazione operaia – per quanto rilevate imperfettamente – ci avvertono che le industrie manifatturiere (quasi esclusivamente tessili e del vestiario) contavano nel marzo 1919, 77.327 senza lavoro, che salirono ad un massimo di 92.714 nell'aprile di quell'anno.

Nel 1920 la rilevazione offre negli stessi due mesi, 23.738 e 21.770 disoccupati tessili, cifre che ritroveremo pressapoco nell'aprile 1921: ma nel giugno si salta a 61.856 e nel luglio (mesi tipici del minor lavoro stagionale) a 70.923”<sup>8</sup>.

In questi anni, annota Tremelloni, “da parte operaia gli industriali trovarono talora una singolare collaborazione”<sup>9</sup> non sappiamo se intenda qui riferirsi alla discussa decisione della FIOT, guidata da Alessandro Galli<sup>10</sup>, di rilevare una parte delle scorte di magazzino dell'industria laniera per metterle in vendita direttamente attraverso la propria rete associativa. L'iniziativa, giustificata dalla dirigenza riformista come utile misura calmieratrice a favore dei consumatori, era stata stigmatizzata dai rivoluzionari come un'inqualificabile esempio di collaborazione di classe<sup>11</sup>.

<sup>7</sup> Fabrizio Loreto, *La contrattazione tessile dall'età liberale alla caduta del fascismo*, in Gianluca Ceccarelli, Ilaria Del Biondo, Andrea Fedeli, Fabrizio Loreto, *Territorio e lavoro. Disegno storico della cultura contrattuale dei tessili*, a cura di Simone Misiani, Roma, Ediesse, 2001, p. 36-40.

<sup>8</sup> Roberto Tremelloni, *L'industria tessile italiana*, Torino, Einaudi, 1937, p. 113-115; sulle vicende contrattuali dei tessili cfr. Maria Cristina Cristofoli, Martino Pozzobon, *I tessili milanesi: le fabbriche, gli industriali, i lavoratori, il sindacato dall'Ottocento agli anni '30*, Milano, Angeli, 1981, Simone Misiani, Pietro Neglie, Amedeo Osti, Dario Vascellaro, *Il filo d'Arianna. Una Federazione sindacale nella storia d'Italia: il tessile-abbigliamento nel Novecento*, Messina, Rubbettino, 1996.

## **L'attacco ai tessili e il concordato del 12 agosto 1921**

Nel luglio 1921 gli industriali tessili disdicono tutti i contratti chiedendo riduzioni salariali dell'ordine del 30 % ed un netto peggioramento delle condizioni "moralì" (cioè normative). La pretesa, giustificata dalla crisi del settore ed anticipata da un accordo locale imposto alle maestranze delle Manifatture cotoniere meridionali di Scafati<sup>12</sup>, è in linea con il generale arretramento proletario che vede in questi mesi riduzioni di salario in quasi tutti i settori.

La risposta della FIOT è tentennante. Il 6 agosto si riunisce a Milano, nei locali della Cdl, il Consiglio Nazionale della Federazione; aprendo i lavori Galli "comunica ai convenuti che alcuni compagni del Veronese, facenti parte dell'Unione Sindacale non interventista, hanno chiesto di poter assistere ai lavori del Consiglio, per poter sapere in qual modo la F.I.O.T. intende impostare la battaglia contro le esose ed inaccettabili pretese industriali, battaglia cui le masse del Veronese intendono partecipare". Superata favorevolmente la questione procedurale, Galli fa la cronistoria della vertenza "ricorda e chiarisce la tesi sostenuta dalla Federazione, favorevole ad accettare diminuzioni di salari in corrispondenza alla diminuzione del costo della vita, mentre quella industriale - specie quella dei lanieri - era ed è esplicita nel dire che si prescinda dal costo della vita - qualunque possa essere - per considerare soltanto la necessità dell'industria, che si vorrebbe potesse riprendere con sollecitudine il lavoro normale e tener testa alla concorrenza estera".

Di fronte a questa contrapposizione la Federazione "a scopo conciliativo, ha dichiarato di essere disposta ad un breve ulteriore ribasso" (si saprà poi che era stata messa sul piatto la disponibilità a una riduzione del 15 %, mantenendo però le condizioni morali "assolutamente inalterate nella sostanza"). "Ma le pretese industriali sono talmente eccessive, che si è ormai di fronte ad uno stato di rottura" Invita poi i rappresentanti a non seguire logiche localistiche "non è possibile seguire gli intendimenti di certe masse che vorrebbero quasi far da sé. Non ci devono essere battaglie separate, né esoneri dalla lotta". Nel dibattito che segue emergono posizioni molto variegiate: numerosi sono gli interventi a favore dello sciopero, tra questi Marini di Fara d'Adda, Mello di Balestrona [sic:Valle Strona ?], Soldo di Valdagno, l'on. Marchioro di Schio, Clerici di Gallarate; al contrario Righi di Sampierdarena ammette che "per forza di cose bisogna andare incontro ad una riduzione dei salari" ma solo in termini ragionevoli, Grosso di Novara sottolinea l'importanza di evitare la "stipulazione di tanti concordati locali e regionali", Montanari di Legnano (che presiede la seduta) dichiara di essere contrario a riduzioni del salario prima della naturale scadenza del concordato, Rugginenti di Busto Arsizio e Varischi di Brescia chiedono di mantenere lo sciopero generale come risorsa estrema. Dal resoconto pubblicato sull'*Avanti !* Non risultano interventi di rappresentanti del Pordenonese.

Nel trarre le conclusioni Galli evidenzia la necessità di mantenersi uniti nella "speranza di ottenere un concordato unico, nazionale", pur ribadendo "che saranno tentati tutti i mezzi per evitare lo sciopero generale" considera scarse le possibilità di evitare uno scontro, di fronte all'intransigenza padronale. Per quanto riguarda le possibilità di resistenza della categoria "osserva argutamente che la F.I.O.T. si è data al commercio e che questo ha fatto in modo che la cassa della Federazione potesse avere più larghe disponibilità". La riunione si chiude con un ordine del giorno, approvato all'unanimità, che indice lo sciopero generale di tutte le categorie tessili ("anche se qualche categoria o regione non è direttamente interessata in questo momento") a partire dall'11 agosto, salvo il caso che gli industriali "non modificino le loro pretese secondo le esigenze prospettate dalla rappresentanza operaia"<sup>13</sup>.

Mentre si va preparando la mobilitazione operaia, la sera del 10 agosto, in un comizio a Milano, viene annunciata improvvisamente la sospensione dello sciopero e la firma di un nuovo concordato per i soli cotonieri che prevede una riduzione delle paghe del 20 % (rimangono inalterate le condizioni morali). I dirigenti sindacali Reda e Galli parlano di risultato "più che soddisfacente" di fronte alle pretese padronali e, addirittura, di "bella vittoria" dei 300.000 cotonieri italiani che dovrebbe spianare la strada alla favorevole conclusione delle trattative per le altre categorie tessili.

Sulla stessa linea *l'Avanti !* che il giorno successivo parla di “notevole vittoria per la classe lavoratrice tessile”<sup>14</sup>.

### **Verso la scissione**

Il repentino cedimento dei cotonieri, che rappresentano la categoria più forte e combattiva, suscita sdegno ovunque. Lo sciopero inizia spontaneamente in diverse località, epicentri della rivolta sono i poli tessili di Gallarate e del Pordenonese. Non sono proteste isolate: a Schio i tessili scendono compatti in sciopero, ottenendo anche l'adesione di molti iscritti al “Sindacato Bianco”, a Torino settori operai proseguono lo sciopero per due giorni<sup>15</sup>, a Pisa la Lega Arti tessili “autonoma localmente ma inquadrata nella Federazione Nazionale (F.I.O.T.)” prosegue nell'agitazione per cinque giorni<sup>16</sup>.

Tra queste solo l'agitazione del Gallaratese è ampiamente documentata sulle pagine del quotidiano socialista. Per quanto riguarda invece il Friuli dobbiamo fare riferimento alla stampa locale e a quella anarchica e sindacalista rivoluzionaria. Dal quotidiano udinese *La Patria del Friuli* apprendiamo che l'11 agosto sono scesi in lotta gli stabilimenti di Torre, Rorai, Fiume Veneto e Pordenone<sup>17</sup>.

Il segretario dei tessili di Pordenone Ferruccio Bomben invia alla FIOT un telegramma di questo tenore “Massa stomacata, esautorata contegno ambiguo Comitato Nazionale riduzione salari. Rassegno dimissioni immediatamente”<sup>18</sup>.

Nell'agitazione si inserisce la Camera del lavoro sindacalista di Verona. Fiorella Maggiulli (la cui tesi di laurea – purtroppo mai pubblicata – costituisce tuttora lo studio più approfondito ed articolato sull'argomento) nota che, prima del conflitto, la Cdl veronese “pur essendo saldamente in mano ai riformisti si [era mantenuta] autonoma sino al dopoguerra, in quanto ogni tentativo di far deliberare l'adesione alla CGdL [aveva incontrato] notevoli resistenze da parte della minoranza rivoluzionaria”, situazione questa tutt'altro che rara all'epoca visto che numerose Cdl conservavano la loro autonomia senza aderire a nessuna confederazione nazionale. Alla fine di febbraio inizi di marzo 1919 la Cdl, grazie anche all'opera del nuovo segretario, il sindacalista rivoluzionario Attilio Conti, passa all'USI<sup>19</sup>. La Cdl sindacalista, come ricorda Federico Bozzini, riuniva “la quasi totalità degli operai dell'industria” del capoluogo; nel 1920, a seguito di una scissione, era sorta anche una Cdl confederale che disponeva di “un grosso seguito tra i braccianti della ‘Bassa’, ma [...] organizza[va] pochissimi operai”<sup>20</sup>.

*Umanità nova* rileva con soddisfazione l'estendersi della rivolta contro i “mandarini” confederali: “a Gallarate vi furono cortei di scioperanti, violenze di carabinieri. Ora lo sciopero si estende: dal Gallaratese è passato nel Legnanese dove in tutti gli stabilimenti tessili si cominciò lo sciopero proprio in questi giorni. nel Veronese tutti i tessili abbandonano la F.I.O.T. per passare alla Unione Sindacale”<sup>21</sup>.

L'attività dell'USI veronese diventa infatti frenetica, contatti vengono presi con Pordenone. Secondo la ricostruzione di Vecchi l'iniziativa sarebbe venuta dai veronesi, mentre secondo la versione dei socialisti friulani sarebbero stati i pordenonesi Santin e Bomben ad andare a cercare sostegni a Verona, chiamando due propagandisti dell'USI con i quali avrebbero poi fatto il giro degli stabilimenti, spingendosi fino a Venezia.<sup>22</sup>

Comunque sia, il 14 agosto si tiene a Pordenone una riunione a cui partecipano anche rappresentanti di Venezia. Qui viene approvato il seguente ordine del giorno (riportato da *Guerra di classe*):

“Il Consiglio del Segretario [recte Segretariato] Tessile di Pordenone, unitamente ai rappresentanti delle sezioni di Venezia e Verona, radunati a Pordenone il 14 agosto 1921 per esaminare attentamente la situazione gravissima creata dall'intempestivo accordo avvenuto fra il Comitato Nazionale d'Agitazione della FIOT e l'Associazione Cotoniera Italiana. Constatata la ribellione delle masse tessili Pordenonesi che per risposta proclamarono lo sciopero generale di protesta; mentre è convinzione generale che tale accordo sia il tracollo di una Federazione Nazionale di mestiere e conseguentemente sia il più nero tradimento che ogni

singolo potesse aspettarsi, invita gli operai a riprendere il lavoro per martedì 16 andante, invita pure i maggiorenti della Fiot a dimettersi, caso contrario il suddetto Segretariato e le sezioni di Venezia e Verona si scinderanno da essa facendosi iniziatori di un Sindacato Tessile Veneto. Per il Segretariato Tessile di Pordenone: Bomben – Per le Sezioni Tessili di Venezia e Verona: G. Moro – A. Bertolezzi”<sup>23</sup>.

Il 15 a Pordenone in un comizio con duemila operai prendono la parola “il segretario di questa sezione tessili sig. Ferruccio Bomben e un operaio di Cordenons”. Bomben definisce il concordato “una imboscata tesa alle maestranze”, propone la ripresa del lavoro, si impegna a recarsi a Milano per chiedere una revisione dell’accordo e “ove questa non avvenisse, sarebbe da sciogliersi dalla Federazione generale dei tessili per costituire un sindacato tessili veneto” l’ordine del giorno viene approvato, nota *La Patria del Friuli*, “dopo molte incertezze e tentennamenti”<sup>24</sup>.

Il 16 troviamo effettivamente Bomben a Milano, alla riunione del Comitato Nazionale. Qui Galli difende il concordato sottoscritto e “ricorda che il Consiglio dell'agosto aveva determinato di arrivare alla riduzione del 15 per cento pur non considerando questa cifra alla stessa stregua di un 'ultimatum'” considera un successo aver mantenute integre le condizioni normative ed il quadro nazionale del contratto, contro i tentativi del padronato di addivenire ad accordi locali. All'apertura della discussione è lo stesso Bomben a prendere la parola, secondo *l'Avanti !* Egli “dichiara di venire con il preciso incarico di parte operaia di non accettare la riduzione del 20 per cento. Disapprova il concordato con parole vivaci e biasima il Comitato per avere accettato dei patti, senza sottoporli prima all'approvazione o meno degli operai. Comunica un ordine del giorno votato dai rappresentanti delle masse di alcune plaghe venete, rappresentanti di cui un gran numero era costituito da elementi sindacalisti e comunisti, ordine del giorno che suona invito al C.C. a rassegnare prontamente le sue dimissioni. In caso contrario, minaccia l'ordine del giorno, la massa tessile veneta si scinderà dalla Federazione, costituendosi in organizzazione a parte” La posizione di Bomben rimane però isolata, Campi di Gallarate, che parla subito dopo, pur rigettando con decisione il concordato, ritiene “esiziali” le eventuali dimissioni ed assicura la fedeltà delle masse alla federazione, Chignoli di Torino difende i dirigenti della FIOT e si augura che il concordato possa essere rivisto, Cassola comunica che gli operai di Pisa sono scesi in sciopero contro l'accordo. In generale le posizioni si dividono equamente tra chi, come Reda e Rugginenti, considera inevitabile l'accordo e chi, come l'on. Buffoni, invita a riprendere la lotta ad oltranza seguendo l'esempio di Gallarate.

La discussione procede intensa il giorno successivo, anche con battibecchi tra comunisti e socialisti. Senza seguire minutamente gli altri interventi segnaliamo la presa di posizione del comunista Marchioro di Schio che “osserva che se critiche si devono fare, queste critiche non devono essere rivolte agli uomini ma ai sistemi di lotta”, annuncia il voto del suo partito, contrario alla Direzione della Federazione ed invita ad allargare la lotta.

Di particolare importanza la presenza di un altro oratore per Pordenone (giunto evidentemente per bilanciare l'effetto delle critiche di Bomben) il deputato socialista Giuseppe Ellero. Ellero interviene a difesa di Galli sostenendo la necessità di ratificare l'accordo “per salvare il prestigio della Organizzazione” lasciando aperta la possibilità di una ripresa della lotta. La travagliata riunione si chiude con l'approvazione a maggioranza di un ordine del giorno interlocutorio che lascia aperta la possibilità di risolvere “le particolari questioni” derivanti dallo sciopero scoppiato in alcune zone. Mentre rimangono in minoranza due odg che, con toni diversi, proponevano la ripresa della lotta: quello proposto da Marchioro per i comunisti e quello presentato da Campi di Gallarate<sup>25</sup>.

Per cercare di salvare il salvabile lo stesso Ellero fa ritorno a Pordenone, in compagnia del torinese Chignoli. I due prendono la parola domenica 20 agosto durante un comizio ai giardini che *Il Lavoratore friulano* definisce “abbastanza affollato” (formula insolitamente generica, che potrebbe nascondere un insuccesso), Chignoli difende l'operato della FIOT con una “relazione limpida e chiara”, mentre Ellero fa appello alle “lotte del passato, compiute con tenacia, sacrificio disciplina”.

Secondo l'organo socialista locale i due interventi avrebbero contribuito “a rinsaldare i vincoli di fraterna unione fra i lavoratori tutti”<sup>26</sup>. Si tratta però di vane speranze, il dado è ormai tratto e la scissione si va rapidamente delineando.

### **Nasce lo SVOT**

All'inizio di settembre, proprio a Pordenone si tiene la riunione costitutiva del Sindacato Veneto Operai Tessili. Il regolamento provvisorio approvato precisa che il sindacato “si è costituito allo scopo di difendere gli interessi economici e morali dei lavoratori tessili della Regione Veneta indipendentemente da ogni altra organizzazione o partito o raggruppamento politico, sul terreno della lotta di classe” (art. 2).

Se cioè il nuovo organismo nasce in aperta polemica con la FIOT evita tuttavia di affiliarsi all'USI. Un'adesione che comunque *Guerra di classe* considera nei suoi articoli come scontata, tanto più che alla segreteria dello SVOT viene chiamato Nicola Vecchi.

Le speranze sono d'altra parte quelle di estendere la nuova organizzazione a tutto il territorio nazionale e l'art. 12 precisa che il sindacato “benché sorto con carattere autonomistico e federalista si propone l'unificazione di tutto il proletariato tessile d'Italia” ed è quindi aperto all'adesione “di tutte quelle organizzazioni di operai Tessili d'Italia che ne facessero domanda”, accettando le norme del regolamento provvisorio.

La struttura organizzativa è improntata ai caratteri federalisti dell'anarchismo e del sindacalismo rivoluzionario. Mentre si precisa che “nessun accordo, patto locale o generale” possa essere sottoscritto “senza che in proposito siano state interpellate le masse” (art. 8) vengono istituiti “una segreteria generale con sede a Verona” e “due segretari di zona con sede in Pordenone per il Friuli ed uno a Schio per il Basso Veneto” (art. 3), segretariati che “sono indipendenti tanto amministrativamente che per la risoluzione delle questioni di carattere locale” (art. 5), mentre “i movimenti di carattere generale [...] dovranno essere iniziati e diretti dalla Segreteria Generale, previo accordo coi Segretariati di zona e coll'assenso del Consiglio Generale che a tal scopo dovrà essere riunito” (art. 7).

Il Consiglio Generale sarà composto da un membro “per ogni 500 soci o frazione di 500 soci” mentre viene istituito un Comitato Esecutivo di sette membri “che vengono nominati, per il momento dai consigli direttivi delle leghe aderenti” (art. 4). Si prevede infine la convocazione di un Congresso Generale “non oltre i tre mesi dalla data di questa provvisoria costituzione” (art. 10).

L'atto di nascita del nuovo sindacato è sottoscritto (tenendo presente che in questi documenti sono frequentissimi gli errori nella trascrizione dei nomi) “per Verona: Vecchi, Bertolezzi – Torre: Molmenti, Santin, Facca, Masserin, Banarioli, Giordano, Innocente, [Stabilimento] Amman: Bomben, Varuzzi, Brunettin, Pollesel, Badin, Pinatti, Marchesin, Omazia, Targa Emilia, Bongiorno Elisa, Busocco Elisa – Rorai [Grande]: Sburlin, Soldai Ersilia, Visentin Maria, Lazer Elisa, Giro Maria, Scodeler Santa, Boffalon Angela - Cordenons: Pezzot, Toffanelli – Venezia: Moro, Calderan – Fiume [Veneto]: Bomben”<sup>27</sup>.

Nelle settimane successive viene annunciata l'adesione del “Cotonificio Battaglia di Mirano [prob. Marano] e [de]i lanieri dell'Unione Sindacale di Schio”<sup>28</sup>; del resto anche il periodico comunista friulano *Spartaco*, nel dare notizia della nascita del nuovo sindacato, sembra dare per certo il passaggio di Schio al nuovo sindacato<sup>29</sup>.

L'adesione del polo tessile vicentino permetterebbe allo SVOT di raggiungere una considerevole massa critica, presupposto indispensabile per il “lancio” verso la dimensione nazionale; le speranze vengono però ben presto deluse. Nel “recupero” dei tessili di Schio da parte confederale incide con ogni probabilità sia la rinegoziazione del concordato cotoniero appena firmato, sia l'atteggiamento più battagliero assunto nella vertenza dei lanieri (con la proclamazione dello sciopero generale a partire dal 1 settembre), sia infine l'opera del locale segretario dei tessili Marchioro, che – non a caso - *Il Lavoratore friulano* definirà “comunista sincero e onesto” contrapponendolo polemicamente ai comunisti Santin e Bomben “pseudo dirigenti, molto poveri di buon senso classista”<sup>30</sup>.

Di conseguenza l'obiettivo di fare dello SVOT il nucleo di un nuovo organismo nazionale tessile non viene raggiunto e il nuovo sindacato finisce per configurarsi come una realtà esclusivamente locale presente a Verona, Venezia e Pordenone.

Pordenone anzi (dove praticamente la totalità degli iscritti ha abbandonato la FIOT) ne costituisce il punto di forza.

Qual è il seguito del nuovo sindacato? Secondo un appunto del Prefetto di Verona, conte Carandini, il nuovo sindacato raccoglie "circa 8.000 operai" tra Verona, Venezia e Pordenone mentre *Guerra di classe* parla dei "ventimila operai ed operaie cotonieri del nostro Sindacato Tessile Veneto"<sup>31</sup>

### **I nuovi concordati (settembre 1921)**

Intanto, il 3 settembre, la FIOT, pressata dalle agitazioni che da Gallarate e Legnano si sono progressivamente estese al Varesotto, al Verbano, al Cusio<sup>32</sup> riesce a rinegoziare il concordato con l'Associazione Cotoniera Italiana, l'accordo del 12 agosto viene confermato fino al 16 ottobre e, a decorrere dal 17 la riduzione salariale passa dal 20 al 10 %<sup>33</sup>.

I tessili dello SVOT però respingono "unanimente" anche il nuovo accordo e proclamano la ripresa dello sciopero a partire dal 12 settembre<sup>34</sup>.

La determinazione delle masse porta immediatamente a risultati positivi; il giorno 10 si riuniscono a Venezia la commissione dello SVOT, guidata da Vecchi, e Moisè Bianchi, Consigliere delegato delle società anonime Cotonificio Veneziano e Cotonificio Amman (proprietarie di buona parte degli stabilimenti in agitazione). Viene sottoscritto un accordo in quattro punti che prevede:

- 1) permanenza in vigore del concordato vigente il 15 agosto 1921 con una riduzione retroattiva del 10 % (e non del 20 %), con l'intesa che "detta diminuzione non deve mai essere superiore alle lire 2 giornaliera", restituzione di quanto trattenuto in più dall'azienda;
- 2) "revisione bimestrale della quota caro viveri con l'applicazione dal primo novembre p.v. con riferimento alle variazioni del costo della vita risultante dai numeri indici portati dall'Ufficio del Lavoro del Comune di Venezia per i mesi di settembre e ottobre". Con conseguente applicazione della percentuale di aumento o diminuzione sulla paga globale degli operai.
- 3) perequazione "su di un'unica base" e con valore retroattivo dei salari corrisposti nei diversi stabilimenti;
- 4) devoluzione delle multe di carattere disciplinare alle "Mutue malattie" o (dove le Mutue non esistono) alle Commissioni interne "sempre però per essere distribuite agli operai ammalati od infortunati"<sup>35</sup>

Il concordato è a tempo indeterminato, non modifica la parte normativa e, come rileva il Prefetto di Verona, è "disdegnabile per entrambe le parti col semplice preavviso di un bimestre". Il conte Carandini evidenzia inoltre come questo accordo, considerato eccessivamente favorevole agli operai, crei divisioni e malumore tra il padronato; scrive infatti che "il Cotonificio Veneziano [...] per essersi allontanato dalle direttive dei cotonieri accettando il convegno [sic] speciale imposto dalla Svot aveva visto la disapprovazione degli industriali"<sup>36</sup>. In effetti il "Veneziano" esce dall'Associazione Cotoniera Italiana.

L'accordo veneto appare decisamente migliore rispetto a quello nazionale sia perchè recupera retroattivamente metà della riduzione salariale, sia perchè, col meccanismo della perequazione, apre la via ad ulteriori miglioramenti. Inoltre legare l'andamento delle paghe al costo della vita vuol dire sottrarlo alle richieste arbitrarie del padronato,

Bisogna aggiungere che a livello nazionale proprio la mancanza di retroattività del nuovo concordato FIOT, come ricorda Simone Misiani, "avrebbe dato vita a nuove agitazioni nel Bergamasco, dove scesero in lotta circa 25.000 operai aderenti al sindacato cattolico autonomo [...] (Unione cattolica diretta dal sindacalista Cocchi), [...] iscritti alla Fiot, a cui si aggiunsero in un secondo tempo anche gli aderenti al sindacato ufficiale dei cattolici (Sit)", la SIT stessa riesce a stipulare il 21 settembre un accordo integrativo locale "con la promessa che in caso di aumento del caro-viveri sarebbe stata ulteriormente ridotta la quota del 10 %"<sup>37</sup>.



Ad una valutazione obiettiva la gestione dell'intera vertenza da parte della dirigenza riformista della FIOT appare decisamente inadeguata: senza una chiara valutazione dell'effettiva forza e combattività dei cotonieri si sottoscrive un accordo gravemente penalizzante, che spacca l'organizzazione e che deve essere rinegoziato nel giro di poche settimane. In contemporanea i ben più deboli lanieri vengono sospinti ad uno sciopero ad oltranza che si risolve in una dura sconfitta. Vecchi avrà quindi buon gioco ad accusare l'organizzazione confederale di applicare "a rovescio" la tattica degli Orazi e dei Curiazi, facendosi massacrare uno ad uno anziché presentarsi alla lotta uniti <sup>38</sup>.

### **Lo SVOT a Pordenone**

Alcuni storici, che pure hanno analizzato con grande acume le vicende del movimento operaio pordenonese, hanno formulato nei confronti dello SVOT valutazioni eccessivamente condizionate da pregiudizi di carattere ideologico. Così secondo Teresina Degan "il nuovo sindacato non dispiacque agli industriali" ai quali "non parve vero constatare che, per la prima volta nella storia delle lotte sindacali pordenonesi, un altro sindacato aveva tolto alla F.I.O.T. la direzione della lotta e buona parte dei tessili". Per Roberto Barraco "appare chiaro il disegno padronale [...] di squalificare definitivamente agli occhi delle masse operaie la vecchia organizzazione sindacale, la FIOT, e i suoi dirigenti e di riconoscere all'interno delle aziende e come unico legittimo interlocutore un sindacato appena sorto, dalle strutture inevitabilmente assai gracili [...] cioè abbastanza facilmente controllabile e reprimibile se avesse minacciato pericolose evoluzioni" <sup>39</sup>.

Ora, se è perfettamente ragionevole supporre che gli industriali abbiano sperato di trarre profitto da divisioni nel campo proletario, nessun dato di fatto ci consente di insinuare che abbiano favorito lo sviluppo del nuovo sindacato.

Gli elementi in nostro possesso ci portano anzi in direzione opposta: a Pordenone la ribellione spontanea al concordato è espressione della maturità di una classe operaia che ancora nel 1928 (in piena dittatura) saprà organizzare epiche battaglie. È praticamente l'intero quadro organizzativo del vecchio sindacato che trasmigra nello SVOT; quelle stesse leghe tessili che nel febbraio si erano divise tra le mozioni socialista e comunista per le elezioni della Camera del lavoro<sup>40</sup> passano in blocco al nuovo sindacato, sentendo la necessità di dotarsi di uno strumento più combattivo della tentennante organizzazione confederale. A guidarle sono organizzatori come Ferruccio Bomben, comunista, presidente della sezione mutilati, membro della commissione interna a Borgomeduna, Luigi Molmenti, socialista, della commissione interna di Torre, Umberto Santin, comunista, anch'egli della commissione interna di Torre e del consiglio nazionale FIOT (tutti e tre militanti con una lunga esperienza sindacale e politica alle spalle, inclusa l'elezione al consiglio comunale di Pordenone nelle liste del PSI nel 1920), Giovanni Sburlin, segretario della lega dei metalmeccanici operanti nei cotonifici<sup>41</sup> accanto a tanti altri militanti di base, soprattutto donne, di cui purtroppo a malapena si conserva il nome.

Quanto viene ottenuto nelle trattative con la controparte padronale non è una graziosa concessione di quest'ultima (e ce lo conferma lo stesso Prefetto di Verona) ma il risultato della precedente massiccia agitazione operaia e della minaccia di un nuovo sciopero.

D'altra parte, come vedremo, preoccupazione costante dei tessili sarà il mantenimento di una sostanziale (e non meramente formale) unità di classe con il resto della classe operaia pordenonese.

### **L'atteggiamento del Partito Comunista e lo scontro interno all'USI**

Non è possibile comprendere l'atteggiamento assunto dal PCd'I di fronte al nuovo sindacato limitandosi (come in genere si è fatto finora) al contesto locale, ma occorre estendere l'analisi al quadro nazionale e persino a quello internazionale.

La scissione dei tessili di Pordenone, a cui ha aderito non solo la quasi totalità degli operai ma tutta la base e i quadri intermedi del partito, crea non pochi imbarazzi alla direzione comunista.

La strategia comunista prevede l'unità sindacale all'interno della CGdL e la conquista della confederazione; in seno alla FIOT, come abbiamo visto, i dirigenti comunisti di Gallarate e di Schio si oppongono con decisione ad ogni ipotesi scissionistica.

Non è tuttavia possibile delegittimare Nicola Vecchi, che della scissione è il principale ispiratore. In questa fase il Profintern mira ad ottenere l'adesione dei sindacalisti rivoluzionari per rafforzare l'asse contro l'Internazionale riformista di Amsterdam.

A metà agosto è stato reso noto un comunicato con il quale un nutrito gruppo di delegati di organizzazioni sindacaliste rivoluzionarie conferma, sia pure con qualche distinguo, la propria volontà di confluire nell'Internazionale dei Sindacati Rossi perchè “la divisione dei sindacati rivoluzionari in due Internazionali sarebbe un delitto contro il proletariato del mondo e i loro sforzi rimarrebbero impotenti davanti alla coalizione della borghesia e della Internazionale gialla di Amsterdam. La formazione del fronte unico si impone nel momento in cui la società capitalista è fortemente scossa nelle sue basi”<sup>42</sup>.

Per l'Italia punto nodale di questa strategia è l'adesione dell'USI e proprio Vecchi e Mari (come abbiamo visto) hanno sottoscritto un accordo che assicura stretta collaborazione con il PCd'I in vista dell'unificazione sindacale e della conquista della confederazione.

Vecchi di conseguenza è corteggiatissimo dal PCd'I (l'organo comunista *il Sindacato Rosso* pubblica con rilievo una sua intervista il 12 novembre).

Nel frattempo sta montando, all'interno dell'USI, la polemica tra l'ala anarchica e quella terzinternazionalista. Borghi e Malatesta sono stati processati a Milano dal 27 al 29 luglio 1921, assolti e rimessi in libertà dopo quasi un anno di carcerazione preventiva<sup>43</sup>; hanno quindi potuto riprendere il loro posto rispettivamente alla segreteria dell'Unione Sindacale e alla direzione di *Umanità Nova*.

La prima avvisaglia dello scontro è rappresentata dalla cosiddetta polemica sui “due deputati”. Angelo Faggi e Giuseppe Di Vittorio segretari camerali di Piacenza e Cerignola, entrambi detenuti, erano stati eletti candidati-protesta nelle liste socialiste alle elezioni del 15 maggio. Inizialmente il fatto passa quasi inosservato ma a partire dalla fine di giugno gli anarchici incominciano a lamentare il mancato rispetto delle norme statutarie che escludono il cumulo di cariche sindacali e politiche e a ventilare il rischio di una deriva elettoralistica del sindacato. Nel frattempo monta la ben più spinosa questione dell'accordo sottoscritto da Vecchi e Mari a Mosca, disconosciuto dalla maggioranza anarchica che lo considera lesivo dell'autonomia del sindacato e non tollera l'idea di uno scioglimento nella CGdL<sup>44</sup>.

A confondere ulteriormente le acque concorre il livello locale; qui in febbraio i comunisti avevano assunto il precario controllo della Cdl provinciale di Udine per lasciarla pochi mesi dopo a causa della grave crisi finanziaria e (così aveva scritto l'organo comunista locale) della “lenta, subdola campagna denigratrice [socialista] contro i nostri compagni e [...del] disinteressamento assoluto delle cooperative al movimento camerale”, avevano però conservato la segreteria della Cdl comprensoriale di Pordenone<sup>45</sup>.

Questa complessa situazione, che vede a Pordenone quadri comunisti al vertice sia dello SVOT che della Cdl confederale, porta il PCd'I a guardare all'esperimento con molta prudenza.

Un primo “armistizio”, siglato con il segretario della Cdl comprensoriale, il comunista Ernesto Oliva, prevede che i tessili rimangano affiliati alla Cdl ma non alla CGdL<sup>46</sup>, la soluzione – inedita per il Friuli – è già in uso in altre località dove le due centrali sindacali convivono. Solo per fare un esempio a Piacenza la Cdl è “autonoma sia dalla CGdL, sia dall'USI, ma le sue leghe [possono] liberamente aderire alle diverse centrali”<sup>47</sup>.

I socialisti non si lasciano sfuggire l'occasione polemica: *L'Avanti !*, in un articolo ripreso poi dal *Lavoratore friulano*, spara a zero su Ferruccio Bomben e, attraverso lui, attacca frontalmente il Partito Comunista “tutto questo è stato fatto da un comunista, sotto i compiacenti occhi dell'Esecutivo [sindacale comunista], che ancora oggi ordina agli aderenti del partito di non scindere le organizzazioni, ma di lottare dentro di esse, per conquistarle”<sup>48</sup>.

Diversi anni dopo lo stesso Oliva, nella sua relazione al 4 congresso del PCd'I (Colonia, 1931), darà la seguente lettura retrospettiva di queste vicende:

“In quell’anno [1921] gl’industriali tessili imposero una riduzione del 20 per cento che fu accettata dalla FIOT e che invece fu rifiutata dagli operai della mia città. Il Sindacato della mia città domandò le dimissioni dei dirigenti della FIOT che avevano tradito gli operai. In seguito al rifiuto delle dimissioni gli operai si staccarono dalla FIOT. Fu così costituito il Sindacato veneto degli operai tessili che aderì all’Unione Sindacale. In un primo momento noi ci opponemmo, ma in un secondo momento la nostra opposizione ebbe fine perché i Sindacati tessili della Unione Sindacale facevano parte della frazione favorevole alla Internazionale dei Sindacati rossi. Questo Sindacato tessile, mercé l’azione degli operai, conquistò subito un aumento del 10 per cento al quale, per la continua e serrata azione dei nostri Sindacati, dopo due mesi ne venne un altro del 10 e più tardi un altro del 7 per cento”<sup>49</sup>

In questa ricostruzione vanno rilevate alcune imprecisioni: gli aumenti, come poi vedremo, furono in realtà del 5,54 per cento da novembre 1921 e dello 7,06 per cento da gennaio 1922, ciò in virtù della clausola che prevedeva l’adeguamento al costo della vita<sup>50</sup> e lo SVOT non aderì mai all’USI. La lettura complessiva dell’atteggiamento assunto dal Partito appare però storicamente fondata: “opposizione” iniziale che però “ha termine” di fronte alla necessità di sostenere quei settori dell’USI favorevoli alla Internazionale dei Sindacati rossi.

È opportuno aggiungere che nel 1931 (siamo nel pieno della “lotta al socialfascismo” lanciata dall’Internazionale Comunista) quella scissione che, alla luce della linea del 1921, era apparsa condannabile si è trasformata retrospettivamente in un merito e in un esempio di “fronte unito alla base”.

Nel frattempo all’interno dell’USI si sta avvicinando la resa dei conti. A partire dal 3 dicembre 1921 comincia a pubblicarsi a Verona il settimanale *Internazionale* che reca come sottotitolo “giornale sindacalista” e, dal 4 febbraio “organo della frazione sindacalista rivoluzionaria fra gli aderenti dell’Unione Sindacale Italiana”. Il nuovo organo costituisce lo strumento di lotta interna della frazione terzinternazionalista e presenta, accanto al titolo, il seguente programma in tre punti: “1. Difesa e propaganda dei principi del Sindacalismo rivoluzionario. 2. Conferma dell’adesione dell’U.S.I. all’Internazionale dei Sindacati Rossi. 3. Osservanza del Patto per l’Unità Proletaria sottoscritto a Mosca dall’U.S.I.”.

Mentre tra il nuovo periodico ed il settimanale dell’USI divampa una polemica che diventerà presto al calor bianco, da *Guerra di classe* scompare ogni corrispondenza relativa alle attività dello SVOT e della Cdl di Verona e *l’Internazionale* diventa la nostra principale fonte di informazioni.

### **La polemica sul ruolo di Bomben**

Per quanto si tratti di un particolare secondario, vale la pena di soffermarsi brevemente sulle accuse che da parte socialista vengono rivolte a Ferruccio Bomben per il ruolo rivestito nella scissione. Secondo la ricostruzione pubblicata sull’*Avanti !* del 25 settembre 1921, Bomben, dopo la decisione del Consiglio nazionale della FIOT del 6 agosto di indire lo sciopero a decorrere dall’11, aveva inviato il seguente telegramma “riferimento circolare 3 rispondete telegraficamente se possibile accettare riduzione 20 per cento salari ultima lettera speditavi”, alla risposta negativa era venuto a Milano e qui in un colloquio con Reda aveva chiesto nuovamente di poter sottoscrivere in sede locale accordi sulla base della riduzione del 20 % e di esentare le masse pordenonesi dallo sciopero, ricevendo nuovamente un netto rifiuto. A seguito dell’accordo del 12 agosto aveva cambiato improvvisamente posizione inviando alla FIOT quel secondo telegramma (già riportato) “Massa stomacata, esautorata contegno ambiguo Comitato Nazionale riduzione salari. rassegno dimissioni immediatamente”. Al Consiglio nazionale del 16 e 17 agosto si era pronunciato contro il concordato “pur protestando che la massa operaia della sua zona si sarebbe mantenuta disciplinata alle decisioni della maggioranza”, salvo poi, rientrato a Pordenone, iniziare “subitaneamente un lavoro di disgregamento dell’organizzazione, al fine di staccarla dalla F.I.O.T.” e, una volta ritenuta “la sua

opera di riuscita pressochè sicura” chiamare a Pordenone “due propagandisti dell'Unione Sindacale di Verona” a completare l'opera<sup>51</sup>.

Nella replica pubblicata su *Guerra di classe* del 15 ottobre Bomben precisa che, nel primo telegramma si era limitato a chiedere “a titolo di consiglio ed informazione, se sulla base del 20 per cento si potevano aprire trattative con gl'industriali locali” e ciò sulla base di una precedente circolare della FIOT che “permetteva trattative locali su di una base molto anteriore [cioè: inferiore]. Fu questa circolare di cui ebbi cognizione indiretta che mi trasse in inganno”, nega poi recisamente di aver chiesto a Reda di poter avviare trattative separate in sede locale e ricorda come la minaccia di scissione fosse stata ufficialmente presentata ancor prima del Consiglio Nazionale del 16-17 agosto<sup>52</sup>.

Quando pure si volesse sospendere il giudizio su eventuali “ripensamenti” di Bomben è indiscutibile che su quest'ultimo punto la ricostruzione del quotidiano socialista non regge. Come abbiamo visto è lo stesso resoconto pubblicato il 17 agosto dall'*Avanti !*, a mostrarci un Bomben che con “parole vivaci” presenta un “ordine del giorno che suona invito al C.C. a rassegnare prontamente le sue dimissioni. In caso contrario [...] la massa tessile veneta si scinderà dalla Federazione, costituendosi in organizzazione a parte”.

### **Pordenone: rapporti con la Camera del lavoro**

Domenica 18 dicembre 1921 si tiene, presieduto da Molmenti, un convegno delle leghe tessili di Pordenone “Pel Comitato Centrale dello S.V.O.T. [sono] presenti il segretario generale Nicola Vecchi e Mario Garlati, la camera confederale [è] rappresentata dal compagno Sammartino, per il segretariato di zona [è] presente Ferruccio Bomben.” rappresentano le diverse leghe “per quella di Pordenone Bomben, Brusatin, Rugaia e Varuzza, quella di Torre da Molmenti, Santin, Chiara, Camilot [...illeggibile]. Cordenons Borro Maria, Ragagnini, Veneros Angelina, Mora Gentile e Pezzotto. Fiume [Veneto] da Feroni, Zuchet. Borai [recte Rorai] Pesotto Maria Lazzer e Bocalon Angela” (abbiamo già rilevato che in questi resoconti frequentissimi sono gli errori nel riportare i nomi).

Oggetto della riunione sono sia le decisioni da assumere nei confronti della FIOT che (dopo l'ulteriore disfatta nella vertenza dei lanieri) sembra intenzionata a denunciare il concordato cotoniero, sia la “spinosa questione” dei rapporti con la Cdl.

Per quanto riguarda il primo punto “Vecchi, spiega diffusamente le opinioni del C.C. in merito alla disdetta del concordato da parte della Fiot. Fa rilevare le condizioni superiori a ogni altro patto ottenuto dallo Svot”

dopo alcune considerazioni generali sul proletariato italiano “si dichiara pronto a far causa comune coi cotonieri della F.I.O.T. quando quest'ultima darà assicurazione scritta e controfirmata dai padreterni D'Aragona e compagni, di far scendere in lotta a fianco dei cotonieri, se lo sciopero di categoria si dovesse prolungare, tutte le categorie italiane aderenti alla Confederazione, egli per suo conto è sicuro della adesione della U.S.I.”

Dopo alcune considerazioni di Bomben, Molmenti, Sartori e Toffolo “la proposta Vecchi, viene approvata alla unanimità”

Per quanto riguarda i rapporti con la Cdl Vecchi chiede che “il nuovo segretario camerale riconfermi il patto precedentemente stipulato” con Oliva, che garantiva l'adesione delle leghe tessili alla Cdl pur permanendo nello SVOT “in caso contrario egli sarà costretto a contenersi in altro modo onde salvaguardare gli interessi e difendere l'esistenza del Sindacato”.

La risposta di Sammartino, che è comunista come Oliva, appare piuttosto imbarazzata, “fa rilevare che egli appartiene ad un partito politico e che deve attenersi agli ordini che gli devono arrivare in proposito. Invita il C.C. dello S.I.O.T. [sic] a mettersi in relazione coll'esecutivo intersindacale comunista”

Vecchi chiede una risposta chiara, propone di andare direttamente a Milano all'esecutivo intersindacale e “in attesa è del parere che i tessili non ritirino le tessere camerale”

“Bomben spiega la condizione critica in cui lui ed il compagno Santin vengono a trovarsi di fronte al partito comunista, ed invita a trovare una via d'uscita”

Sammartino chiarisce di non avere fiducia nello SVOT, poiché un sindacato regionale non può essere in grado di garantire quella tutela che è assicurata da una federazione nazionale.

“disapprova il distacco dei tessili dalla F.I.O.T. , però assicura che in attesa degli ordini dell'Esecutivo, non opererà per far rientrare i tessili alla F.I.O.T. Si riserva di agire secondo gli ordini che riceverà. Accetta le proposte Vecchi”

Toffolo “riconosce le benemeritenze di Sammartino, però egli è per lo S.V.O.T. e rimarrà fedele a quest'ultimo”. Santin interviene a sostegno di Vecchi e si dichiara “disposto a lottare affinché i tessili non rientrino alla F.I.O.T.”. Dopo “che han parlato la Soldai, Bomben ed altri” viene approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno presentato da Vecchi:

“i comitati esecutivi delle Leghe Tessili del Pordenonese confermano la loro adesione assoluta allo S.V.O.T. ; danno mandato ai compagni del C.C. di mettersi d'accordo con i compagni dirigenti la Camera del Lavoro di Pordenone per ottenere l'adesione dei tessili alla medesima”.

Passando agli aspetti organizzativi Vecchi evidenzia la necessità di un segretario stipendiato per la zona e propone per l'incarico Mario Garlati, “Bomben è del parere che un segretario necessita, vorrebbe però [e qui si rivela buon conoscitore di uomini] un pratico della industria cotoniera” infine viene approvata l'assunzione “per un periodo di prova di un mese”<sup>53</sup>

I rapporti con la Cdl non sono comunque facili e lo si vede in occasione dello sciopero proclamato per mercoledì 11 gennaio 1922. L'agitazione di 24 ore viene indetta per protestare contro la detenzione (che ormai si protrae da mesi) di un gruppo di militanti accusati di far parte degli *Arditi del popolo*.

I vertici dello SVOT non vengono neppure “interpellati sull'opportunità o meno dello sciopero”, ciononostante i tessili rispondono “con disciplina e compattezza” e al comizio che si tiene ai giardini pubblici “letteralmente invasi da proletari noncuranti del ridicolo apparato di forza, e della ostentata mitragliatrice” parlano Sammartino, De Gottardo e Oliva per la Camera del lavoro, Garlati per lo SVOT e l'on. Ellero per il Partito Socialista. L'indomani la direzione del Cotonificio Veneziano tiene chiusi gli stabilimenti per rappresaglia “e qui dobbiamo dolerci - scrive *l'Internazionale* – che il Comitato d'agitazione, mentre seppe usare la sua influenza per far scioperare gli operai tessili, nulla fece quando vide che i medesimi dovevano sottostare ad un provvedimento della direzione”.

In ogni caso la vertenza col “Veneziano” viene ricomposta e nei giorni successivi Vecchi, Garlati, Bertolezzi e Santin discutono e risolvono con la direzione “alcune importanti vertenze”<sup>54</sup>

Domenica 29 gennaio si tiene il congresso della Cdl comprensoriale di Pordenone<sup>55</sup>. Secondo la relazione dell'*Internazionale* dopo “un vibrato ordine del giorno di solidarietà con tutte le vittime politiche e con Sacco e Vanzetti” presentato da Sammartino, dopo la relazione morale di Oliva “per tempo in cui fu segretario camerale, momenti calamitosi per il proletariato pordenonese, attaccato dalla reazione fascista e padronale” (approvata con un voto di plauso presentato da Bomben), dopo la relazione finanziaria, si passa a discutere dei “Rapporti tra Camera del Lavoro e Svt” .

Inizia Oliva che scagiona se stesso “d'aver favorito la costituzione dello Svt in contrapposto alla Fiot. Fa una dettagliata cronistoria dei motivi che portarono al distacco dei tessili dalla Fiot. Sostiene si debba continuare il patto da lui accettato, osservandolo lealmente da ambo le parti.”

Sammartino concorda pur svolgendo “parecchie sue particolari considerazioni sulla forza che può avere un organismo nazionale ed uno regionale”.

Al contrario il rappresentante della Cdl provinciale di Udine Barotti (usando la terminologia allora in voga) “accusa gli operai tessili di palancaismo e panciafichismo” e Nicola Vecchi “di opportunismo”, “vorrebbe che si continuasse il patto, ma nello stesso tempo si iniziasse una seria propaganda” per ricondurre i tessili nella Fiot.

Bomben, che è relatore per i tessili, dice di sentirsi un imputato “crede però non necessaria una autodifesa, per il fatto che si è riconosciuto che era necessario dar vita ad un nuovo organismo, per mantenere la coesione e la forza della massa. Ricorda il tradimento dei dirigenti la Fiot ai danni

della massa cotoniera e ribatte efficacemente le tesi di Barotti: crede che se la C.d.L. osserva i patti, si potrà, anzi se lo augura, mantenere i tessili aderenti alla medesima.” Concetti ribaditi anche nell'intervento di Santin.

dopo la risposta di Barotti i rappresentanti dei tessili escono per consentire al congresso di pronunciarsi.

Il congresso approva il seguente odg

"Il Congresso Generale delle Leghe del Pordenonese, riunito il 29.1.1922;

discutendo sulla questione dei Tessili, udite le relazioni dei rappresentanti la massa Tessile;

riconosciuto che nel periodo del distacco dalla F.I.O.T. non si poteva fare di più, data la

esasperazione unanime delle masse stesse per la sconfitta subita, e che le stesse ragioni permangono ancora;

delibera

di mantenere aderenti alla Camera del Lavoro i Tessili della S.V.O.T. con diritto di prelevare le tessere camerali senza la Marchetta Confederale, escluso il diritto di voto nelle deliberazioni di carattere politico nella Camera Confederale di Udine, e ciò per dare il loro contributo morale e materiale all'organismo proletario locale".

Rientrati i tessili si accende una discussione sulla loro esclusione dal diritto di voto “nelle deliberazioni di carattere politico nella Camera Confederale di Udine”. Su questo punto le nostre fonti divergono, secondo *l'Internazionale* "assumendo il dissidio proporzioni gravi, Garlati propose ed il congresso accettò, la sospensiva fino a che il Consiglio Generale tessile si fosse pronunciato in merito".

Al contrario *il Lavoratore friulano* non fa cenno all'uscita dei tessili prima del voto sull'ordine del giorno (proposto da Barotti) ed evidenzia come questo raccolga anche il suffragio di una parte dei tessili “votano contro per ragioni di principio Bomben per Pordenone, Sburlin per Rorai e il rappresentante di Fiume Veneto. Favorevoli Santin e Molmenti per Torre e il rappresentante di Cordenons. Siccome i voti si bilanciano, dai tessili stessi venne domandata la sospensiva su tale deliberazione per avere campo di discutere tale questione in seno al Consiglio Generale delle leghe Tessili”.

### **Il problema del caro viveri**

La strategia sindacale adottata dallo SVOT sembra inizialmente vincente: la clausola inserita nell'accordo di settembre secondo cui “eventuali aumenti o diminuzioni di salari avrebbero dovuto essere apportati nel solo caso che si fossero verificati aumenti o diminuzioni nel costo della vita” porta col 1 novembre un primo aumento del 5,54 % ed un secondo aumento del 7,06 % dovrebbe scattare col 1 gennaio 1922.

Gli industriali però si irrigidiscono e tentano “con blandizie e con minacce [sic] larvate e palesi di ottenere dilazioni e la rinuncia operaia ai conquistati miglioramenti”, si giustificano con l'assenza di crediti da parte delle banche, con l'atteggiamento di chiusura delle associazioni industriali tessili nazionali che “[ingaggiano] battaglia contro le direzioni che [trattano] col sindacato e [mantengono] i patti sottoscritti” infine, in un incontro a Venezia tra Vecchi e il consulente legale del cotonificio ing. Granzotto, minacciano apertamente di denunciare l'accordo sottoscritto<sup>56</sup>.

Il C.C. Dello SVOT si riunisce quindi a Venezia alla fine di gennaio- primi di febbraio 1922, presenti “Vecchi, Garlati per il segretariato di zona di Pordenone, Bomben e Varrussa [sic] per Pordenone, Santin, Molmenti, Santarossa per Torre, Ivroni per Fiume, Sburlin [sic], Soldai, Lazzer per Rorai, Manera e Calderon per Venezia, Bertolezzi e Campara per Verona”

Il C.C. Dà mandato ad una commissione composta da Vecchi, Garlati, Bomben, Molmenti, Bertolezzi e Manera “di non cedere in nessuno di quelli che sono i postulati firmati da ambo le parti, salvo venire ad un accordo che pareggi i salari a quelli vigenti al 1 agosto 1921, con rinuncia da ambo le parti, ad ulteriori applicazioni di quote viveri, e di non accettare assolutamente nessun altro accordo fino a che gli aderenti allo Sivot non si saranno pronunciati in merito”<sup>57</sup>.

Il cambiamento di tattica del sindacato deriva dalla progressiva diminuzione dei prezzi che si sta verificando nei primi mesi del 1922. La clausola sul “caro viveri” rischia di trasformarsi in un boomerang. Meglio quindi assestarsi su di un accordo che garantisca il mantenimento degli aumenti già conseguiti in modo da stabilizzare i salari al livello precedente alle riduzioni di agosto.

Ovviamente gli industriali, “a conoscenza che nei mesi di gennaio e febbraio il costo della vita aveva subito una notevole diminuzione” si oppongono, “proponendo – come ricorderà più tardi Vecchi - di computare il 7, o 8 [recte 7,06] per cento a cui avremmo dovuto rinunciare, con le eventuali, nuove diminuzioni che si sarebbero andate verificando. Questa proposta inoltre fu accompagnata da minacce di disdetta del concordato e da minacce di rappresaglie.”

Il clima si fa sempre più teso. Gli operai “indignati anche del già avuto inizio delle minacciate rappresaglie, che si era verificato in tutti gli stabilimenti”<sup>58</sup> decidono di resistere e di pretendere il rispetto dei patti. Nella decisione pesa anche il fatto che la FIOT “che aveva strombazzato la denuncia del concordato cotoniero, se la rimangiava di fronte alle dichiarazioni padronali di non poter accedere ad alcuna revisione dei patti conclusi”<sup>59</sup>

Gli industriali continuano a tergiversare e, per esempio, alla Filatura Makò di Cordenons ancora a metà marzo non risultano corrisposti gli arretrati. Solo dopo l'ennesima richiesta della Commissione Interna ed un intervento del nuovo segretario di zona Cirillo Lanziani Biondi infine la direzione promette “che alla prima paga sarebbero stati eseguiti i pagamenti con relativi arretrati”.

La situazione si sblocca solo perché col primo marzo i dati pubblicati dal bollettino dell'Ufficio del Lavoro di Venezia mostrano una riduzione del 5,48 % del costo della vita che assorbe buona parte dell'aumento preventivato<sup>60</sup>.

Questa riduzione induce l'*Internazionale* a contestare polemicamente la validità dei dati dell'Ufficio del lavoro (della cui commissione fa parte anche il segretario della Cdl confederale di Venezia Giordano) e indirizza il sindacato verso la denuncia del concordato.

Come osserva il Prefetto di Verona Carandini “tutto andò bene per le maestranze guidate dal Vecchi e dal famigerato Lanziani, fino a che gli indici di caro vita aumentarono le paghe. Quando però gli indici cominciarono a segnare una lieve graduale diminuzione, i rappresentanti delle maestranze non indugiarono a disdettare il patto in vigore col prescritto preavviso presentandone uno nuovo nel quale anche la parte morale del concordato nazionale verrebbe variata”<sup>61</sup>

### **Pordenone: SVOT e Cdl**

Intanto il 12 marzo si svolge a Pordenone l'assemblea straordinaria del consiglio delle leghe, alla presidenza è Bomben che presenta il nuovo segretario di zona Cirillo Lanziani Biondi (che sostituisce Garlati). Punto nodale all'ordine del giorno è ancora una volta il rapporto con la Cdl. Tutti sono unanimi nell'adesione “ma non per servire da sgabello alla stessa, essendo i tessili il numero maggiore di organizzati, né per l'interesse economico per il prelevamento della tessera, ma per essere invece tenuti in quella considerazione che merita il Sindacato Tessile per la sua forza organizzata e per l'importanza che essa può assumere in caso di conflitto tra i datori e gli assuntori di lavoro”.

Su proposta di Bomben viene approvato all'unanimità un odg in cui lo SVOT dichiara “di aderire ben volentieri alla Camera del Lavoro di Pordenone per sentimento di solidarietà con la stessa e dà mandato ad una Commissione composta di compagni tessili di sostenere, presso la Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro, i seguenti quesiti:

- 1) i tessili organizzati allo S.V.O.T. aderendo alla Camera del Lavoro di Pordenone saranno lasciati liberi di agire secondo la tattica del proprio sindacato e senza dipendere dai dirigenti della Camera del Lavoro di Pordenone, in caso di conflitto tra capitale e lavoro;

2) i tessili dello S.V.O.T., mentre danno ampia assicurazione di essere solidali in qualsiasi manifestazione di carattere economico verso le altre categorie di lavoratori, vengono in pari assicurati che in simili circostanze avranno la stessa assistenza.

3) Che nelle agitazioni di carattere politico lo S.V.O.T. lascerà [sic] ampia libertà ai propri aderenti di agire come meglio crederanno ed in ragione delle proprie idee politiche, dato che i dirigenti dello S.V.O.T. non intendono assolutamente coartare la fede politica di nessuno.

4) Che gli operai tessili dello S.V.O.T. entreranno a far parte della Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro di Pordenone con Due rappresentanti per mille o frazione di mille soci, ampia libertà di discussione in qualsiasi questione posta all'ordine del giorno dalla C.E. della C. di L. di Pordenone, siano le questioni di carattere economico e politico, tanto una affermazione consuntiva che deliberativa.

5) Che gli operai aderenti allo S.V.O.T. si ritengono completamente liberi da ogni pressione che venisse dalla Camera del Lavoro di Udine, non riconoscendo gli stessi altra Camera del Lavoro che quella di Pordenone ed il loro Sindacato.

6) Che al loro Segretario sarà lasciata ampia libertà d'azione.

A queste condizioni il Sindacato Veneto Operai Tessili aderirà alla Camera del Lavoro Circondariale di Pordenone, ottemperando ai propri obblighi economici verso la stessa.”

La sera del 18 marzo la commissione composta da “Santin, Molmenti, Soldai, Sborlin [sic], Pezzot, assistita dal compagno Lanziani” si incontra coi membri della Commissione Esecutiva della Cdl.

La discussione evidenzia la distanza tra le parti praticamente su ogni punto: Sammartino fatica a digerire la dichiarazione d'indipendenza dai dirigenti della Cdl (punto 1), quanto al secondo punto Lanziani chiarisce che si è parlato di solidarietà “in qualsiasi manifestazione di carattere economico” (omettendo il riferimento a quelle “di carattere politico”) poiché lo Svot “è una organizzazione bensì sul terreno di lotta di classe e per l'azione diretta, ma senza scopi e fini politici” i tessili non mancheranno di mobilitarsi nel caso di “manifestazioni nelle quali i diritti e gli interessi dei lavoratori fossero minacciati dalla reazione borghese per scopo politico” ma non quando si tratti di “battaglie elettorali, di lotta di casta per l'ambizione di politicanti”.

Vivace la discussione anche sugli art. 3, 5, 6 Santin attacca “con infuocate parole la confederalista Camera del lavoro di Udine, per il suo sistema di tutto pretendere e nulla voler dare”

infine si conviene “che nessuna ingerenza essa avrebbe avuto sulla C.d.l. di Pordenone e che [...] verrebbe messa fuori 'carta geografica”

Ma il punto più scabroso è rappresentato dall'art. 4 “per il numero di rappresentanti dei tessili che dovrebbero entrare a far parte della C.E.” La Cdl è disposta a concedere solo tre posti su nove, il che metterebbe i tessili che “formano il nucleo operaio più forte nella zona di Pordenone” in condizione di netta minoranza, d'altro canto accettare il criterio di proporzionalità proposto dallo SVOT equivarrebbe a consegnare a questo il controllo della Cdl.

L'incontro si conclude quindi con un nulla di fatto e si conviene “di interpellare i consigli delle leghe”<sup>62</sup>.

Consiglio delle leghe che, riunitosi il 26 marzo, respinge recisamente le richieste dello SVOT, rinfacciandogli il precedente impegno “di far aderire alla Camera del lavoro tutti i suoi organizzati alle condizioni antecedenti”<sup>63</sup>.

L'*Internazionale* ribatte che “lo S.V.O.T. si impegnò di far aderire i propri aderenti alla Camera del lavoro di Pordenone, prelevando la sola tessera Camerale. Questo lo S.V.O.T. non lo nega ma non può rimangiarsi però che facendo aderire i tessili alla C.d.l. di Pordenone non vi fossero delle questioni essenziali da risolvere e delle garanzie da richiedere. Lo S.V.O.T. [...] non ha l'obbligo di lasciarsi legare le mani ai piedi [...] il 29 gennaio 1922 fu presentato un ordine del giorno nel quale si diceva che i *Tessili di Pordenone, aderenti alla Camera del Lavoro di Pordenone* erano esclusi dal diritto di voto nelle questioni di carattere politico nella Camera del Lavoro di Udine. E cosa sostengono i tessili nel loro ordine del giorno del 12 e del 26 marzo ? Non vogliono nulla di comune con la Camera provinciale di Udine, non riconoscendo essi altra Camera del Lavoro che quella di Pordenone, alla quale hanno dato la loro adesione, e vogliono *ampia libertà di discussione*



*in qualsiasi questione di carattere economico e POLITICO, con voto di carattere consultivo e deliberativo.*

Il che [...] vuol dire che noi siamo con la Camera del Lavoro di Pordenone e per essa; che vogliamo stare con essa e con essa lottare; che un diritto di buona rappresentanza nella C.E. ci spetta, non solamente perchè siamo i più forti, ma anche perchè così vogliono le nostre masse che vogliono anche esse, per mezzo dei loro rappresentanti, dire la loro parola ferma vibrata e che deve essere sentita, ascoltata, considerata, rispettata [...]”<sup>64</sup>.

Da parte sua *Il Lavoratore friulano* rilancia la polemica accusando lo SVOT di essersi proposto “clandestinamente di conquistare la maggioranza nella Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro per svolgere le direttive ai propri scopi sindacalisti, sfruttando disonestamente la precaria situazione finanziaria in cui la Camera del Lavoro si trovava in quel momento” (si riferisce probabilmente al mancato introito delle tessere dei tessili che si sommava ad una situazione già difficile) e rileva che l’accettazione di tre posti su nove (e due supplenti) come proposto da Sammartino avrebbe comunque messo i tessili “in condizione privilegiata di fronte alle altre categorie che avrebbero avuto, almeno qualcuna, un solo membro effettivo e qualche altra un supplente”<sup>65</sup>.

Si tratta insomma di un classico dialogo tra sordi in cui ciascuna delle due parti è convinta del proprio buon diritto.

### **Venezia, rapporti con la Camera del lavoro**

Come abbiamo visto lo SVOT è presente anche nella provincia di Venezia. Venerdì 7 e sabato 8 aprile 1922 Lanziani presiede due affollate assemblee degli operai del Cotonificio Veneziano di Venezia e una riunione a Marano “coi migliori compagni” dove vengono presi accordi “per il buon funzionamento della C.I. e della lega”<sup>66</sup>.

Proprio a Venezia la decisione dello SVOT di disdire il concordato suscita una accesa polemica col segretario della locale Cdl confederale Gioacchino Giordano.

“Il concordato – ribadisce *l'Internazionale* - è stato disdettato e per farlo non avevamo bisogno di chiedere il permesso, né di avvisare la F.I.O.T. checchè ne dica Giordano, segretario generale della C.d.L. di Venezia. No, abbiamo disdettato il patto perchè non conveniva, in primo luogo, ai nostri aderenti; in secondo luogo non soddisfaceva a noi; in terzo luogo, perchè è un diritto che ci siamo riservato quando lo firmammo”<sup>67</sup>.

Ma a Venezia il clima si fa pesante, dopo “minacce [sic] di espulsione dalla C.d.L., sequestri di registri, intimidazioni di ogni sorta” si tiene un' assemblea il 21 aprile nella quale gli operai tessili rifiutano di tornare al sindacato confederale; inutile è anche la presenza del solito Chignoli in rappresentanza della FIOT nazionale.

A questo punto la Cdl decide di espellere la Lega Cotonieri. Ne segue una assemblea il 30 aprile a cui partecipano sia Lanziani che Giordano. Nel vivace contraddittorio Giordano, dopo aver rivendicato la sua fede di “socialista della prima ora e non di quelli attuali”, porta a giustificazione dell'espulsione un articolo dello statuto della Cdl secondo cui “alla C.d.L non possono far parte quelle leghe che non sono federate e che non pagano la quota mensile”. A conclusione la Lega Cotonieri approva un ordine del giorno in cui, stigmatizzando la propria espulsione, dichiara “che essendo la Casa del Popolo la casa di tutti i lavoratori organizzati e su terreno di lotta di classe ed eretta coi sacrifici degli stessi, non [intende] lasciare il locale presentemente occupato dalla Lega; che in caso di minacce [sic] ed imposizioni si servirà di quei mezzi diretti dei quali essa crederà opportuni; riafferma – quantunque espulsa dalla C.d.L. - la sua massima simpatia e solidarietà con tutte le categorie di lavoratori dichiarandosi pronta a tutte quelle agitazioni di carattere economico e politico alle quali venissero chiamati; DELIBERA ad unanimità di non accettare l'imposizione di rientrare a far parte della F.I.O.T. ma di restare più che mai convinta e solidale al Sindacato veneto Operai Tessili, organismo sindacale economico su terreno di lotta di classe, non secessionista ma tendente a riunire tutte le forze proletarie in un solo organismo internazionale e di aderire alla Internazionale Sindacati Rossi”<sup>68</sup>

## **Il quadro generale (1922)**

Mentre il proletariato tessile dimostra ancora notevole combattività la situazione nel paese va degenerando in modo irreversibile. Rapidamente archiviato il patto di pacificazione, le brutalità fasciste si estendono progressivamente a tutto il paese con la sostanziale complicità degli organi di governo e l'incapacità delle forze rivoluzionarie di contrastarle.

Il 20 febbraio nasce l'Alleanza del lavoro, estremo tentativo di unione delle forze proletarie.

Il 26 febbraio si costituisce il nuovo governo presieduto da Luigi Facta.

L'USI celebra il suo congresso a Roma dal 10 al 13 marzo 1922, la resa dei conti vede la corrente terzinternazionalista in netta minoranza; benché non si giunga ad una scissione formale la frattura è ormai insanabile.

## **Verona: tentativi di dialogo e violenza fascista**

A Verona, mentre si moltiplicano le azioni delle squadre, ci si illude ancora di poter combattere il fascismo con le armi della dialettica: il 2 aprile nel salone della Gran Guardia in piazza Bra si tiene un pubblico contraddittorio tra Nicola Vecchi e il fascista Pilo Ruggeri sul tema "Sindacalismo rivoluzionario e sindacalismo nazionale"<sup>69</sup>.

Vecchi commette l'errore di distinguere tra "il fascismo agrario del Basso Veronese, feroce e beluamente violento" e il fascismo cittadino e dell'Alto Veronese, inizialmente guidato dal Malusardi, che si presenta come "assertore di alti ideali" e con il quale considera possibile un confronto dialettico<sup>70</sup>.

Il primo maggio durante il comizio indetto dall'Alleanza del Lavoro, parlano l'on. Todeschini per il Partito Socialista, Marconcini per i ferrovieri, Bravo per i comunisti, Vella per gli anarchici e Vecchi per l'Alleanza. Il fascista Piccioni chiede (ed ottiene) il contraddittorio. Giunge intanto "inquadrata, armata di randelli e al canto di 'Giovinezza' una squadra di fascisti [...] naturalmente [...] lasciata indisturbata dalle autorità". I fascisti stendono "un cordone dandosi la mano e fermando così molti di coloro che volevano andarsene". Ovviamente vola anche qualche bastonata sotto gli occhi indifferenti della polizia e, nel rientrare a casa, lo stesso Vecchi è costretto a riparare in un portone per sfuggire ad un tentativo di aggressione.

Anche il giorno precedente, durante un comizio tenuto da Vecchi ai lavoratori del cotonificio di Montorio Veronese, i fascisti, dopo aver rifiutato l'invito "di scendere a contraddittorio", avevano cercato di disturbare la manifestazione lanciando qualche pietra "contro l'oratore nel mentre parlava", ma una vera e propria aggressione si era verificata al rientro di Vecchi a Verona. "al bivio della strada tra S. Michele Extra e Verona, una automobile, sulla quale figuravano loschi individui espulsi anche dal fascio di Verona, si fermava ed al grido di 'a noi' costoro tentavano lanciarsi contro il compagno Vecchi. Avvenne un tafferuglio durato pochi minuti e gli eroi furono fuggati"<sup>71</sup>.

Questi tentativi di dialogo, che oggi appaiono surreali, sono indicativi di quanto il pericolo fascista venisse all'epoca ancora sottovalutato persino negli ambienti più estremi.

Per il momento quelle veronesi sono solo punture di spillo rispetto alle grandi adunate fasciste che nello stesso mese di maggio seminano morti e feriti a Bologna, Ferrara, Rovigo.

A questo proposito Armando Borghi ricorda:

"L'Italia era diventata un paese a scacchi. Chi partiva da Milano per Ancona, e da Ancona per Bari e Taranto, passava e ripassava da zone 'littorie' a zone nelle quali i 'rossi' erano ancora saldi. [...] . Una delle esperienze più dolorose e più scoraggianti [...] consisteva nella difficoltà di far capire che cosa era il movimento fascista, nelle zone in cui il fascismo era ancora in incubazione, e la invasione delle bande vicine o lontane non era ancora avvenuta. ' Eh ! - Vi sentivate dire dai migliori compagni, con l'aria della più schietta soddisfazione per sé e pietà per chi aveva già il fascismo in casa – queste cose qui non avverranno; provino e troveranno pane per i loro denti.' [...] i fascisti concentravano le loro forze su poche posizioni volta per volta; espugnata una, passavano a un'altra; i centri di cui avevano più paura, li isolarono dal resto del paese e li misero a posto per ultimi. Coloro che non erano stati ancora assaliti, non

vedevano, non potevano capire, credevano nel proprio coraggio e nella propria volontà, e si ritenevano invincibili. Quando poi veniva il loro turno, e dispersi, senza pane, affranti, trasognati, disfatti dal dolore, straziati da qualche lutto, dovevano rifugiarsi in qualche oasi ancora illesa, eccoli a trovarsi ora meschini a sentirsi dire 'qui non verranno', e a disperarsi per non riuscire a far capire il guaio che sarebbero venuti anche lì”<sup>72</sup>.

### **Il congresso (23-24 aprile 1922)**

Ma intanto, nel pieno delle sue forze, lo SVOT celebra il suo primo congresso. Il 23 e 24 aprile 1922 “nell'ampio salone della casa del Popolo, preparato per l'occasione dai compagni di Torre di Pordenone” si riuniscono 111 delegati: “21 di Verona, 4 di Venezia, 4 di Fiume Veneto, 17 di Rorai, 19 di Pordenone (filatura), 11 di Pordenone (tessitura), 20 di Torre, 15 di Cordenons.

Assenza scusata dei rappresentanti di Marano. Ai compagni tessili di Torre viene lasciata libertà di assistere al Congresso senza però diritto ad alcun voto, giacché vi sono i rappresentanti delegati”<sup>73</sup>. Si è conservata una foto, scattata da Francesco Pezzot, che ritrae i congressisti<sup>74</sup>

A quanti associati corrispondono questi delegati ? Un successivo articolo ci fornisce qualche utile indicazione precisando che “la Lega di Verona ha speso L. 1100 per inviare dieci rappresentanti, uno ogni cento soci - come è prescritto dallo Statuto – al Congresso di Pordenone. Gli altri rappresentanti vennero inviati dai singoli reparti, i quali procedettero alla loro nomina per estrazione a sorte, e provvidero alle loro spese, tassandosi di una quota di L. 2 per operaio”<sup>75</sup>

Dunque gli iscritti sarebbero un migliaio nel Veronese, 400 a Venezia (forse meno qualora anche qui siano stati individuati rappresentanti extranumerari), non definibili quelli di Marano, la parte del leone la fa il Pordenonese dove però risulta difficile fare calcoli precisi. Agli 85 delegati di questa zona non possono certo corrispondere cento soci pro capite, basti considerare che le leghe tessili che avevano votato per il congresso camerale del febbraio 1921 avevano circa 3.000 iscritti<sup>76</sup>, e che cinque anni più tardi, nel 1927, gli addetti al settore tessile risultavano essere complessivamente settemila su diecimila addetti nell'industria pordenonese<sup>77</sup>; quindi anche qui numerosi sono i delegati extranumerari. In ogni caso questo è un dato ulteriore che ci conferma il passaggio pressoché totale degli organizzati nel nuovo sindacato.

Il clima è disteso, tanto è vero che si ricambiano cordialmente gli auguri pervenuti dagli “avversari” del sindacato bianco di don Lozer (con i quali numerose erano state le polemiche in passato).

Dopo i saluti iniziali di Santin e di Lanziani vengono chiamati alla presidenza Molmenti e Bertolezzi (Bomben, sofferente per i postumi di una ferita di guerra, è assente). Vecchi svolge la relazione morale ripercorrendo la storia del sindacato. Si sofferma anche sulle accuse di “secessionismo” che sono state rivolte al movimento a Pordenone, “si dichiara unitario sia per il movimento locale che per il movimento nazionale. Spiega come le questioni sorte nel Pordenonese non fossero che il portato di equivoci ad arte ingranditi dai politicanti che pur di non perdere il predominio sulle organizzazioni preferiscono distruggerle con opera continua di disgregazione”. Segue la relazione finanziaria svolta da Bertolezzi (che “riguarda la sola gestione del segretariato generale perché ogni singola zona ha la cassa e l'amministrazione a parte”) che viene confermata dai revisori dei conti Ida Oliva<sup>78</sup>, Manera, Pezzot, Molmenti e Casarsa.

Si passa poi a discutere dello Statuto. Secondo Vecchi “in omaggio all'unità, da mantenersi prima di tutto nei quadri del nostro Sindacato, attualmente lo S.V.O.T. non può rimanere che autonomo se vuole mantenere integra la propria compagine” un'autonomia che però “deve essere considerata transitoria e intesa come impegno ad operare intensamente per la fusione di tutto il Proletariato italiano in un solo organismo sindacale, se è possibile, ad [sic] almeno in un forte organismo operaio rivoluzionario che raggruppi nel proprio seno tutte le forze operaie di sinistra, nell'eventualità che la C.G.d.L. dovesse rimanere sorda ad ogni tentativo di unificazione delle forze sindacali italiane” diversa invece è la questione dell'unità internazionale che già esiste ed è rappresentata dalla Internazionale dei Sindacati Rossi a cui propone di dare l'adesione come “atto di coraggio” in un momento in cui “da destra e da sinistra ferocemente s'attacca e diffama la gloriosa rivoluzione di Russia” aderire all'ISR “significa essere rimasti fedeli al nostro passato,

ergersi a nemici di tutti coloro che ieri furono con noi ed oggi ci hanno voltato le spalle anche se continuano a militare nelle file di organizzazioni o partiti sovversivi” (e qui è trasparente l'allusione alla maggioranza dell'USI).

Il congresso “scatta in una vibrante interminabile ovazione” approvando la proposta. Interviene poi Polano “in rappresentanza dei comunisti aderenti all'I.S.R.” che sottolinea l'importanza dell'adesione, non senza aver vibrato una stoccata a quegli anarchici e socialisti che si sono uniti “al coro antirusso dei corifei del capitalismo”.

In conclusione l'art. 2 dello statuto appena approvato (e che mantiene il carattere federalista del regolamento provvisorio) stabilisce che il sindacato “nazionalmente è autonomo, subordina la sua attività ed i suoi movimenti di categoria agli interessi ed ai fini della classe proletaria, informando le proprie direttive alla lotta di classe. Internazionalmente aderisce all'I.S.R.”<sup>79</sup>.

È da rilevare che nello schema di statuto pubblicato agli inizi di aprile mancava ogni riferimento all'Internazionale dei Sindacati Rossi<sup>80</sup>.

Se l'adesione all'Internazionale di Mosca appare coerente con la posizione fin qui assunta da Vecchi e dalla sua *Frazione*, occorre approfondire i motivi della ribadita “autonomia nazionale” del sindacato.

È vero che col congresso di marzo i veronesi sono stati praticamente estromessi dall'USI, tuttavia in questi stessi giorni l'*Internazionale* sta chiedendo insistentemente la convocazione di un nuovo congresso. Una eventuale adesione dello SVOT all'USI potrebbe contribuire a mutare gli equilibri interni e sarebbe quindi nell'interesse della *Frazione Sindacalista Rivoluzionaria*. Trasparente è però l'intervento di Vecchi quando (come abbiamo visto) parla di “unità, da mantenersi prima di tutto nei quadri del nostro Sindacato” e di uno S.V.O.T. Che “non può rimanere che autonomo se vuole mantenere integra la propria compagine”, evidentemente solo una soluzione di questo tipo può consentire a sindacalisti rivoluzionari, comunisti, socialisti e anarchici di continuare a convivere in questo organismo.

Per quanto riguarda le cariche sociali Vecchi viene confermato segretario, membri del Comitato Esecutivo sono Umberto Santin e Luigi Molmenti di Torre, Casarsa di Rorai, Ernesto Pezzot di Cordenons, Galiano Varuzza di Pordenone e Arturo Bertolezzi di Verona, la sede del Segretariato generale viene fissata in Pordenone.

Per la stampa si concorda di continuare ad utilizzare l'*Internazionale* in attesa di poter avere un proprio organo di stampa.

Nella riunione del 24 si discute dello schema del nuovo patto da presentare agli industriali.” primo concetto è quello di non toccare le attuali paghe delle maestranze e, salvo pochissime modifiche di perequazione e di leggeri [sic] aumenti e di uguale trattamento di paga media fra filatrici e tessitrici, si è studiato [...] di formare una paga fissa senza sottostare ai rialzi ed ai ribassi del costo della vita” si decide cioè di abbandonare la clausola dell'adeguamento al costo della vita che, come abbiamo visto, cominciava a rivelarsi controproducente<sup>81</sup>

### **Offensiva padronale e violenza fascista**

Intanto gli industriali sono già passati all'offensiva. Il 19 aprile all'assemblea generale degli operai dello stabilimento Amman di Pordenone intervengono anche, in modo provocatorio, un tenente dei carabinieri e alcuni agenti investigativi. Al rifiuto degli agenti di allontanarsi Lanziani scioglie l'assemblea. A Torre il Cotonificio Veneziano chiede una drastica riduzione nell'orario di lavoro “per crisi verificate sui mercati, per la mancanza di vendite e di commissioni”, gli accordi assunti con la Commissione interna vengono costantemente disattesi, il direttore dello stabilimento di Rorai Grande cav. Zanini (noto tra gli operai con il soprannome di “cavalier del suchero”) si rifiuta sistematicamente di ricevere la Commissione interna. A maggio una nuova riduzione del costo della vita viene applicata in fretta e furia senza neppure chiedere il controllo del sindacato<sup>82</sup>. C'è anche qualche nota positiva: a partire dal 14 maggio a Pordenone anche gli “assistenti, vici [sic] assistenti, coadiutori di filatura e carica telai” abbandonano in massa la FIOT per aderire “su terreno di lotta di classe” all'apposita sezione del nuovo sindacato; viene predisposto un memoriale di questa categoria da sottoporre agli industriali congiuntamente alle richieste del resto del personale<sup>83</sup>.

Nel frattempo a Verona un centinaio di fascisti assaltano in piena notte “con la fanfara in testa” la casa di Vecchi senza trovarlo. Il sindacalista viene pubblicamente minacciato di morte se non lascia la città.

“Non è possibile continuare più oltre questa vita d'inferno.- scrive Vecchi - Un fazzoletto rosso, uno stemma dei Soviets, il canto di Bandiera Rossa costituiscono reati sufficienti perchè i tricolorati ricostruttori si ritengano autorizzati di mandarvi all'altro mondo con una revolverata o con una solenne bastonatura. [...] Di poi, gli assassini malgrado le più solerti investigazioni rimangono sempre ignoti [...] Le autorità a cui spetterebbe di applicare le leggi dello Stato borghese [...] se ne lavano le mani ed alle vostre proteste rispondono minacciandovi e facendovi osservare che oggi non è più né il diciannove né il venti [...] da queste colonne lanciamo l'appello vibrante di tutta la nostra fede, a tutti i buoni, a tutti coloro che hanno ancora un po' di sangue nelle vene. [...] Noi intendiamo di costituire le nostre squadre d'azione, così come le hanno costituite i fascisti, i liberali, i popolari”. Ma sono ormai parole tardive<sup>84</sup>.

### **Lo sciopero di giugno**

L'offensiva padronale induce i cotonieri a passare alla lotta, iniziando i preparativi dello sciopero. Evidentemente l'adesione all'ISR ha fatto cadere le ultime riserve in seno al Partito Comunista d'Italia, che appoggerà apertamente la lotta, sia mettendo a disposizione le pagine del proprio periodico *Il Sindacato Rosso*, sia mobilitando i deputati Repossi e Corneli a sostegno della vertenza. Un appoggio che però non eviterà la tragica disfatta.

Gli industriali – scrive “il comitato esecutivo dello SVOT” - “vanno facendo, verso le maestranze organizzate al nostro Sindacato, delle palesi rappresaglie e non rispettano il concordato. [...] costoro non vogliono dare le ferie, diritto acquisito in conformità al patto tutt'ora in vigore, non vogliono mantenute le otto ore di lavoro ed il rispetto a tutte le condizioni stipulate”, agiscono subdolamente e “tentano di disgregare le masse con melliflue promesse, oppure con sistemi reazionari tendenti a impaurire le masse, minacciando licenziamenti in massa, sospensioni e riduzioni di lavoro, rifiutando di sentire per bocca dei dirigenti il Sindacato, le lagnanze degli operai.” A questo va aggiunto il rientro del Cotonificio Veneziano e degli altri stabilimenti i cui operai sono organizzati nello SVOT nella “ reazionaria Associazione Cotoniera Italiana di Milano”, da cui era uscita l'anno precedente. È chiaro che “non essendo riusciti – come speravano e credevano gli industriali – di fare dello S.V.O.T. una organizzazione operaia loro propria, pronta a subire tutte le loro volontà, pronta a vendersi o accontentarsi di sole promesse, vogliono sfasciarla, renderla impotente [...]”<sup>85</sup>

Secondo *l'Internazionale rossa* (nuovo nome assunto dall'*Internazionale*) la massa è compattamente pronta allo sciopero e gli operai raccolgono il contributo di una giornata di lavoro per formare un nuovo fondo di resistenza. A Verona però alcuni crumiri diffondono la diceria “che la somma che si dovrà raccogliere dovrà servire per pagare i debiti del Sindacato [...] e] per far fuggire Vecchi”. Anche i fascisti distribuiscono ai cotonieri un volantino pieno di “insinuazioni contro i dirigenti” sindacali in cui invitano gli operai a non versare il contributo<sup>86</sup>.

Versione opposta quella dei carabinieri di Verona, secondo i quali gli operai si dimostrerebbero “indifferenti per l'esito più o meno favorevole che potranno avere le prossime trattative” previste per il 10 giugno a Vicenza, mentre “sono invece turbati dal fatto che non intendono assoggettarsi alla ritenuta di un giorno di paga”<sup>87</sup>. Un successivo rapporto al Prefetto evidenzia che “causa sciopero Cotonificio Veneziano di Tombetta s'aggirano alla spicciolata in quei sobborghi (Tombetta, Tomba, S. Lucia Extra, Borgo Roma) socialcomunisti e fascisti: i primi per far opera di solidarietà nello sciopero i secondi per neutralizzare l'azione dei primi” in uno scontro avvenuto la sera del 13 giugno si segnalano feriti da ambo le parti<sup>88</sup>.

Intanto è un crescendo di intimidazioni. Lanziani viene espulso da Pordenone fin dall'8 giugno con foglio di via obbligatorio, Vecchi, recatosi a Vicenza per trattare con gli industriali è costretto ad abbandonare la città dall' "intervento degli scherani fascisti".

Un ultimo tentativo di mediazione avviene a Milano presso l'Associazione Nazionale Industriali Cotonieri, dove Vecchi si reca accompagnato da una commissione operaia. L'incontro si risolve in un nulla di fatto per l'intransigenza della controparte.

Lo sciopero viene telegraficamente proclamato a partire dal 13 giugno. L'agitazione all'inizio si sviluppa compatta a Pordenone e a Verona; anche a Venezia, dove lo sciopero dei tessili si somma a quelli dei lavoratori edili e in legno, l'adesione è praticamente totale<sup>89</sup>.

È da rilevare che in contemporanea Vecchi è partito per Berlino dove è stata convocata una Conferenza sindacalista internazionale. L'incontro è della massima importanza perchè deve decidere l'atteggiamento dei sindacalisti rivoluzionari nei confronti dell'Internazionale sindacale di Mosca. Vecchi non viene neppure ammesso a partecipare in quanto considerato rappresentante di un gruppo scissionista dall'USI. La riunione prende "ben presto l'andamento di un processo al governo russo con la richiesta della liberazione degli anarchici e dei sindacalisti 'imprigionati per le loro idee' e della possibilità per questi ultimi di espletare liberamente la loro attività" a conclusione viene

---

<sup>89</sup> Da Pordenone lo S.V.O.T. Ha proclamato lo sciopero di tutti i cotonieri del Veneto, SR 17 giugno 1922; Da Pordenone lo sciopero dei cotonieri dello SVOT, SR 24 giugno 1922; Ananke, Note veronesi, UN 22 giugno 1922; Da Venezia agitazioni e sciopero di categoria, SR 24 giugno 1922; Pordenone sciopero generale nei cotonifici, PF 14 giugno 1922; per Lanziani Biondi cfr. CPC.

<sup>9</sup> R. Tremelloni, *L'industria tessile italiana* cit p. 118.

<sup>10</sup> Su Galli cfr. Gian Luigi Bettoli, *Da Milano al Friuli. Storia di Alessandro Galli, sindacalista tessile*, in *Storia contemporanea in Friuli*, n. 37, 2006.

<sup>11</sup> Sull'argomento cfr. C. l'E. [Carlo Molaschi], *Fiot*, UN 31 agosto 1921, N. Vecchi, *Relazione morale*, INT, n. 12, 8 aprile 1922, S. Misiani, P. Neglie, A. Osti, D. Vascellaro, *Il filo d'Arianna* cit. p. 170-173.

<sup>12</sup> Per l'accordo alle manifatture cotoniere meridionali cfr. S. Misiani, P. Neglie, A. Osti, D. Vascellaro, *Il filo d'Arianna* cit. p. 173-174.

<sup>13</sup> *Il Consiglio nazionale della 'Fiot' delibera lo sciopero generale*, AV, 7 agosto 1921. AV di questi mesi segue quotidianamente l'evolversi della vertenza. Si veda anche la ricostruzione di queste vicende in M.C. Cristofoli, M. Pozzobon, *I tessili milanesi* cit. p. 153- 156, S. Misiani, P. Neglie, A. Osti, D. Vascellaro, *Il filo d'Arianna* cit. p. 173- 177.

<sup>14</sup> *Lo sciopero generale dei tessili sospeso e il comizio di ieri sera*, AV 11 agosto 1921. Le diverse fonti datano variamente il concordato al 10 o al 12 agosto, si tratta probabilmente delle date dell'accordo e della successiva stipula formale.

<sup>15</sup> Spetto, *Resistenza a Schio*; Amaryllis, *Come si svolse lo sciopero dei tessili a Torino*, UN 17 agosto 1921.

<sup>16</sup> Vice, *I tessili in lotta a Pisa*, UN 18 agosto 1921; *I tessili di Pisa riprendono il lavoro* UN 27 agosto 1921.

<sup>17</sup> *Pordenone sciopero*, PF 12 agosto 1921; cfr. PF 10 agosto 1921; Lanico [Nicola Vecchi], *Tessili e metallurgici: tradimenti confederali*, INT, n. 1, 3 dicembre 1921.

<sup>18</sup> Il testo del telegramma è in *Pordenone i comunisti scindono le organizzazioni*, LF 1 ottobre 1921.

<sup>19</sup> Fiorella Maggiulli, "Guerra di classe". *Uomini e lotte del sindacalismo rivoluzionario veronese (1919-1922)*, Tesi di laurea, Università di Padova, Fac. Di Lettere e Filosofia. A.A. 1981-1982 rel. S. Lanaro p. 2, 7; vedi anche Andrea Dilemmi, *Il naso rotto di Paolo Veronese. Anarchismo e conflittualità sociale a Verona (1867-1928)*, Pisa, BFS, 2006, p. 164 ss e 258-259.

<sup>20</sup> Federico Bozzini, *L'occupazione delle fabbriche a Verona settembre 1920*, in *Rivista di storia contemporanea*, Torino, 1976, n. 3, p. 465.

<sup>21</sup> C.l'E, *FIOT*, UN 31 Agosto 1921.

<sup>22</sup> Secondo Vecchi "i cotonieri di Verona [...] mandarono una loro rappresentanza a Pordenone ad offrire la loro solidarietà e nel contempo a proporre la costituzione del Sindacato. I veronesi inoltre, consigliarono, giustamente, la ripresa del lavoro, per non esaurire le masse in una inutile lotta, salvo a riprendere l'agitazione, su più larga scala, non appena il progettato Sindacato sarebbe stato un fatto compiuto", N. Vecchi, *Relazione morale*, INT, n. 12, 8 aprile 1922. Al contrario, secondo i socialisti, "non è stato il Consiglio di Verona che è venuto a offrire la sua solidarietà agli operai di Pordenone, caro Vecchi, ma è il coerente Santin che, per iniziativa di pochi, è andato a cercare voi a Verona onde coprirsi le spalle dalla responsabilità che gli competeva per aver accettato a Milano al Convegno Tessile, d'accordo con Bomben, la diminuzione del 20 per cento", *Pordenone la Camera del Lavoro e il S.V.O.T parole chiare*, LF 22 aprile 1922 e *Pordenone i comunisti scindono le organizzazioni*, LF 1 ottobre 1921.

<sup>23</sup> *Sindacato tessili*, GC 3 Settembre 1921.

<sup>24</sup> *Sciopero sospeso*, PF 17 agosto 1921.

costituito un Bureau provvisorio “per preparare un nuovo congresso in vista di una rottura definitiva con il Profintern”<sup>90</sup>.

Frattanto a Verona i documenti della Prefettura evidenziano come, su 1.300 operai del Cotonificio Veneziano, poco più di 80 si presentino al lavoro, scortati dalle forze dell'ordine.

Secondo il Prefetto “la questione, che potrà risolversi pacificamente in breve tempo se come pare almeno a Verona, dove Vecchi non può presentarsi pei suoi conti con i fascisti, prevarrà il buon senso degli operai, è questione che non può concludersi con un'azione locale in quanto le maggiori masse operaie sono quelle di Pordenone”<sup>91</sup>. D'altra parte è lo stesso Prefetto a smentire le proprie ottimistiche valutazioni sul “buon senso” degli operai veronesi, annotando successivamente “che quasi tutta la maestranza del Cotonificio è comunista”<sup>92</sup>.

<sup>25</sup> *Dopo la stipulazione del concordato dei tessili*, AV, 17 agosto 1921 e *Dopo il Consiglio nazionale della F.I.O.T.*, AV 19 agosto 1921; cfr. M.C. Cristofoli, M.Pozzobon, *I tessili milanesi* cit. p. 155-156.

<sup>26</sup> *Pordenone ancora sulla questione tessile*, LF 28 agosto 1921.

<sup>27</sup> *La costituzione del Sindacato Veneto*, GC 17 Settembre 1921; cfr. *A Pordenone*, SP n. 13.

<sup>28</sup> *Notiziario Veronese*, GC 5 novembre 1921.

<sup>29</sup> *Pordenone gli operai tessili del pordenonese si ribellano ai deliberati della loro federazione*, SP n. 13.

<sup>30</sup> *Per la verità*, LF 1 ottobre 1921; “[...] i mandarini confederali promisero tanto ai loro organizzati e calunniarono sino all'incredibile lo S.V.O.T. da fare sì che i cotonieri e i lanieri di Schio avessero a frenare la loro generale volontà di entrare a fare parte di questa organizzazione [...]”, C. Lanziani, *Primo congresso del sindacato veneto operai tessili*, INT, n. 13, 15 aprile 1922.

<sup>31</sup> “Cotonificio Veneziano”, 16.6.1922 in ASVr, “Prefettura Gabinetto” b. 115. All'Archivio di Stato di Udine purtroppo è andata dispersa quasi tutta la documentazione della Prefettura antecedente al 1922; *Le conquiste dei tessili veneti*, GC 5 novembre 1921. Gli iscritti alla FIOT, stando alle valutazioni dello stesso sindacato confederale, raggiungevano i 140.000 nell'aprile 1921, cfr. S. Misiani, P. Neglie, A. Osti, D. Vascellaro, *Il filo d'Arianna* cit. p. 170.

<sup>32</sup> *Sciopero di cotonieri a Intra*, AV 4 settembre 1921.

<sup>33</sup> *L'agitazione nazionale dei cotonieri risolta*, AV 4 settembre 1921; *La battaglia dei tessili*, UN 6 settembre 1921; *La battaglia dei tessili a Torino*, UN 11 settembre 1921; N. Vecchi, *Relazione morale*, INT, n. 12, 8 aprile 1922.

<sup>34</sup> Anante [recte: Ananke], *Uno schiaffo ai funzionari confederalisti. I tessili del Veneto respingono il noconcordato [sic] e si costituiscono in Sindacato*, UN 11 settembre 1921.

<sup>35</sup> *Contro i traditori dei tessili: le nostre conquiste nel Veneto*, GC 24 settembre 1921.

<sup>36</sup> “Cotonificio Veneziano”, 16.6.1922 in ASVr, “Prefettura Gabinetto” b. 115.

<sup>37</sup> S. Misiani, P. Neglie, A. Osti, D. Vascellaro, *Il filo d'Arianna* cit., p. 176-177.

<sup>38</sup> Lanico [Nicola Vecchi], *Tessili e metallurgici: tradimenti confederali*, INT, n. 1, 3 dicembre 1921; N. Vecchi, *Relazione morale*, INT, n. 12, 8 aprile 1922; Sulla vertenza dei lanieri cfr. anche AV del periodo e *Dopo la disfatta dei lanieri*, SR 3 dicembre 1921.

<sup>39</sup> T. Degan, *Industria tessile e lotte operaie a Pordenone 1840-1954*, Udine, Del Bianco, 1981 p. 99 e 98; R. Barraco, *Lotta di classe e fascismo nel pordenonese 1919-1922* - tesi di laurea Università degli Studi di Trieste 1971-72, p. 173; la tesi è stata pubblicata (senza indicazione dell'autore) con il titolo *il Pordenonese negli anni venti: la roccaforte del socialismo*, Pordenone, Circolo A. Gramsci, 1973. Questi testi sono fondamentali per capire gli eventi pordenonesi del periodo insieme ai più recenti P. P. Pillot, L. Camisa, *Il primo dopoguerra nel Friuli Occidentale (1919-1923)*, Pordenone, Concordia sette, 1997 e specialmente G.L. Bettoli, *Una terra amara: il Friuli occidentale dalla fine dell'Ottocento alla dittatura fascista*, Udine, IFSML, 2003.

<sup>40</sup> P.P. Pillot, L. Camisa, *Il primo dopoguerra* cit., p. 154-155, 294.

<sup>41</sup> Per i riferimenti ai personaggi citati cfr. G.L. Bettoli, *Una terra amara* cit., ad indicem. Da rilevare che il cognome Sbrulin compare talora come Sborlin o Sbrurlin e che T. Degan, *Industria tessile* cit. lo ricorda con il nome di Marcello (p. 116, che riporta *Pordenone prodezze*, LF, 18 novembre 1922) e parla di due fratelli Sbrulin, non possiamo quindi escludere scambi di persona. “Ferruccio Bomben, nel primo anno del secondo dopoguerra, fu di nuovo il segretario della Fiot del comprensorio di Pordenone, probabilmente - come in altri casi - come elemento di ricollegamento anche emotivo con il sindacato prefascista.” (mail 2.5.2010 di G.L. Bettoli all'autore)

<sup>42</sup> *Dopo il congresso dell'Internazion. Rossa un appello dei sindacalisti rivoluzionari*, UN 17 agosto 1921.

<sup>43</sup> M. Antonioli, *Armando Borghi* cit. p. 110; Giampiero Berti, *Errico Malatesta e il movimento anarchico italiano e internazionale 1872-1932*, Milano, Franco Angeli, 2003 p. 717.

<sup>44</sup> Il carattere della presente ricerca non consente di affrontare in modo ampio queste controversie, per le quali si rinvia a M. Antonioli, *Armando Borghi* cit. p. 112- 127.

<sup>45</sup> SP 16 giugno 1921.

<sup>46</sup> Cfr m.g. [Mario Garlati], *Da Pordenone Congresso della Camera del Lavoro*, INT, n. 5, 4 febbraio 1922.

<sup>47</sup> M. Antonioli, *Armando Borghi* cit. p. 145.

<sup>48</sup> *Pordenone i comunisti scindono le organizzazioni*, AV, 25 settembre 1921 e *Per la verità*, LF 1 ottobre 1921; per la replica dello SVOT cfr. *Da Pordenone polemiche tessili*, GC, 15 ottobre 1921.

Per quanto riguarda Pordenone sono le stesse fonti fasciste, che parlano di “seimila scioperanti”, a riconoscere l'adesione praticamente totale allo sciopero<sup>93</sup>.

Le intimidazioni si fanno di conseguenza sempre più forti: gli industriali – scrive *il Sindacato rosso* - cercano “mediante manifesti d'ogni colore e misura” di deformare le ragioni dello sciopero “con la speranza di indurre parte delle maestranze scioperanti a riprendere il lavoro [...] A Verona i fascisti alla completa disposizione degli industriali, tentano di sabotare i nostri comizi cercando con i loro soliti mezzi di impressionare la massa scioperante per fiaccare la resistenza.

Nei dintorni di Pordenone hanno tentato di riunire gli operai e le operaie scioperanti per invitarli a riprendere il lavoro e sono ritornati con le pive nel sacco.”

Il Sindaco di Pordenone, il socialista Guido Rosso, si adopera per la ripresa delle trattative.<sup>94</sup>

<sup>49</sup> IFSML, Fondo PCd'I, b. 3, 1926/31, fasc. 96, *Congresso Pcd'I: relazioni politico organizzative dal Friuli e dalla Venezia Giulia, aprile 1931* pubblicato in *La casa del popolo di Torre durante il periodo clandestino (1922-1945)* a cura di Teresina Degan e Gian Luigi Bettoli, s.l., IFSML e Ass. Casa del popolo di Torre, 2006, p. 67-68.

<sup>50</sup> cfr. *Questioni tessili un nuovo aumento ai cotonieri dello S.V.O.T.*, INT, n. 7, 18 febbraio 1922.

<sup>51</sup> *Pordenone i comunisti scindono le organizzazioni*, AV, 25 settembre 1921 e *Per la verità*, LF 1 ottobre 1921. [F.Bomben], *Da Pordenone polemiche tessili*, GC, 15 ottobre 1921.

<sup>52</sup> *Riunione dei consigli direttivi delle Leghe tessili*, INT, n. 4, 24 dicembre 1921.

<sup>53</sup> *Da Pordenone*, INT, n. 3, 21 gennaio 1922; sullo sciopero cfr. *Pordenone sciopero di protesta*, PF 12 gennaio 1922 secondo cui al comizio avrebbe partecipato “qualche centinaio di operai”

<sup>54</sup> Le citazioni testuali che seguono sono tratte da m.g. [Mario Garlati], *Da Pordenone Congresso della Camera del Lavoro*, INT, n. 5, 4 febbraio 1922, un altro resoconto è in *Il Consiglio Generale delle Leghe del Pordenonese*, LF 4 febbraio 1922, ora anche in G.L. Bettoli, *Una terra amara* cit. v. 3 p.359-361.

<sup>55</sup> *Questioni tessili un nuovo aumento ai cotonieri dello S.V.O.T.*, INT, n. 7, 18 febbraio 1922; cfr *Questioni sindacali*, INT n. 5, 4 febbraio 1922.

<sup>56</sup> *Questioni sindacali*, INT n. 5, 4 febbraio 1922.

<sup>57</sup> *Polemiche tessili*, INT, n. 23-24, 19 agosto 1922.

<sup>58</sup> *Questioni tessili un nuovo aumento ai cotonieri dello S.V.O.T.*, INT, n. 7, 18 febbraio 1922; cfr *Questioni sindacali*, INT n. 5, 4 febbraio 1922.

<sup>59</sup> *Cordenons*, e *Da Torre di Pordenone*, INT, n. 10, 25 marzo 1922; sulle variazioni del caroviveri cfr. N. Vecchi, *Relazione morale*, INT, n. 12, 8 aprile 1922; sull'arrivo di Lanziani Biondi a Pordenone vedi anche il relativo fascicolo del CPC.

<sup>60</sup> “Cotonificio Veneziano”, 16.6.1922 in ASVr, “Prefettura Gabinetto” b. 115. Oiliric [Cirillo Lanziani Biondi], *Il costo della vita diminuisce ?*, INT, n. 12, 8 aprile 1922; C. Lanziani, *Primo congresso del sindacato veneto operai tessili*, INT, n. 13, 15 aprile 1922; Oiliric [Cirillo Lanziani Biondi], *Cosa deve mangiare un operaio*, INT, n. 16, 6 maggio 1922; *Memoriale presentato dal nostro Sindacato agli industriali cotonieri*, INT, n. 17, 13 maggio 1922.

<sup>61</sup> *Questioni tessili Pordenone*, INT, n. 10, 25 marzo 1922.

<sup>62</sup> *La Camera del Lavoro e il S.V.O.T.*, LF 8 aprile 1922.

<sup>63</sup> Oiliric [Lanziani], *Lo S.V.O.T. e la Camera del Lavoro di Pordenone*, INT, n. 12 8 aprile 1922.

<sup>64</sup> *Pordenone la Camera del Lavoro e il S.V.O.T parole chiare*, LF 22 aprile 1922.

<sup>65</sup> Cfr i tre articoli: C. Lanziani, *Primo congresso del sindacato veneto operai tessili*, *Venezia e Marano*, INT, n. 13, 15 aprile 1922.

<sup>66</sup> *Primo Congresso del Sindacato Veneto Operai Tessili . Pordenone 23-24 aprile 1922*, INT, n. 13, 15 aprile 1922.

<sup>67</sup> *Venezia*, INT, n. 16, 6 maggio 1922.

<sup>68</sup> INT, n. 11, 1 aprile 1922 e n. 13, 15 aprile 1922.

<sup>69</sup> N. Vecchi, *È ora di finirla: Compagni, a noi !*, INT, n. 18, 20 maggio 1922.

<sup>70</sup> *Cronache veronesi*, INT, n. 16, 6 maggio 1922.

<sup>71</sup> A. Borghi, *Mezzo secolo di anarchia (1898 – 1945)*, Catania, Anarchismo, 1989, p. 277- 278.

<sup>72</sup> *Primo Congresso del Sindacato Veneto Operai Tessili Torre di Pordenone 23-24 aprile 1922*, INT, n. 16, 6 maggio 1922; le citazioni testuali che seguono, salvo diversa indicazione, sono tratte da questo numero.

<sup>73</sup> Archivio privato Ivan Scian Pordenone; pubblicata in T. DEGAN, *industria tessile e lotte operaie* cit., p. 214 e *La casa del popolo di Torre* cit.,p. 6. Francesco Pezzot è “uno dei primi attivisti del Psi del quartiere di Torre, diffusore della stampa socialista già nell'ante guerra, e rimasto socialista (di sinistra: morì con la tessera del Psiup in tasca, credo nel 1972 [...]) fino alla fine. E' un'altra testimonianza dell'unitarietà della base politica dello Svot. E' a lui che dobbiamo la foto del congresso dello Svot, passata in eredità al nipote Ivan Scian” (mail 2.5.2010 di G.L. Bettoli all'autore). Nel resoconto del congresso il nome di Pezzot è riportato come “Ernesto”.

<sup>74</sup> *Polemiche tessili*, INT, n. 23-24, 19 agosto 1922.



Tra questi manifesti “d'ogni colore e misura” occorre citare quello pubblicato dalla Direzione degli stabilimenti di Pordenone il 13 giugno che recita:

“Avviso alle maestranze !

In seguito alla rottura delle trattative con lo SVOT avvertiamo la nostra maestranza:

- 1) che la ditta mantiene, anche dopo il corrente giugno, le disposizioni tutte del Concordato cotoniero nazionale, ferie comprese, per il 1922;
- 2) che la ditta mantiene pure la perequazione delle paghe fatte il 14 ottobre 1921, sebbene essa abbia costituito e costituisca una gravosa condizione in confronto della concorrenza;
- 3) che, ferme restando le basi della suddetta perequazione, la ditta a far tempo dal 1 luglio 1922 si limita a portare il caro viveri al livello del caro viveri praticato in Italia da tutta la industria cotoniera”<sup>95</sup>.

Obiettivo ufficiale del Cotonificio Veneziano è quindi quello di ricondurre le condizioni contrattuali dei propri dipendenti a quelle meno favorevoli previste dagli accordi nazionali; obiettivo non dichiarato ma palese è quello di giungere alla prova di forza per stroncare definitivamente l'organizzazione operaia.

Intanto gli stabilimenti friulani vengono fatti presidiare dalla forza pubblica, che si ritira solo dopo un intervento della Cdl<sup>96</sup>.

Il quotidiano locale *Patria del Friuli* ci informa che il 22 giugno lo sciopero nel Pordenonese è ancora in corso con l'adesione di quattromila operai.

Si fa però sempre più pesante l'intervento del Fascio locale. Dopo aver lanciato due manifesti contro lo sciopero, uno della Confederazione delle Corporazioni sindacali e uno della sezione locale del PNF, in cui si contestano le affermazioni dello SVOT secondo cui “il Cotonificio ha violato il Concordato dando agli operai salari inferiori a quelli pattuiti”<sup>97</sup>, i fascisti si atteggiano a mediatori e a difensori degli interessi operai. Provocatoriamente invitano “il signor Vecchi (che nel frattempo era stato a Berlino [...]) ed il signor Sammartino in Prefettura per esaminare assieme i registri delle paghe per vedere assieme chi mentiva [...]”<sup>98</sup>. Dopo il rifiuto dei segretari dello SVOT e della Cdl a partecipare all'incontro, si ritrovano nella sede della Sottoprefettura il Sindaco Rosso, i dirigenti fascisti Pisenti e Polon e i rappresentanti degli industriali<sup>99</sup>.

Un successivo incontro (di cui però nulla sappiamo) viene convocato a Treviso “tra i rappresentanti gli industriali, degli operai Sindaco e presidente Società Operaia”<sup>100</sup>, *il Friuli fascista* ci conferma

<sup>76</sup> Risultato votazione congresso camerale del 20 febbraio 1921, LF 27 febbraio 1921, ora anche in P. P. Pillot, L. Camisa, *Il primo dopoguerra* cit., p.294.

<sup>77</sup> T. Degan, *Industria tessile* cit., p. 128

<sup>78</sup> “[...] Ida Oliva dovrebbe essere Ida Brusadin, la moglie di Ernesto Oliva, che ebbe un ruolo organizzativo di primo piano - organizzò lei in buona parte gli scioperi nel 1930-1931 nei cotonifici - e fu funzionaria del Pcd'i clandestino. [...]” (mail 2.5.2010 di G.L. Bettoli all'autore), cfr. *La casa del popolo di Torre* cit., p. 69-70.

<sup>79</sup> Lo Statuto è pubblicato in INT, n. 17, 13 maggio 1922.

<sup>80</sup> *Schema di Statuto*, INT n. 12, 8 aprile 1922.

<sup>81</sup> *Primo Congresso del Sindacato Veneto Operai Tessili Torre di Pordenone 23-24 aprile 1922*, INT, n. 16, 6 maggio 1922; il memoriale con le rivendicazioni per il nuovo concordato è in INT, n. 17, 13 maggio 1922.

<sup>82</sup> *Dal Segretariato di zona*, INT, n. 16, 6 maggio 1922; *L'agitazione dei cotonieri veneti prodromi di una grande battaglia*, INT, n. 20, 10 giugno 1922.

<sup>83</sup> *Pordenone*, INT, n. 18, 20 maggio 1922.

<sup>84</sup> N. Vecchi, *È ora di finirla: Compagni, a noi !*, INT, n. 18, 20 maggio 1922.

<sup>85</sup> Il comitato esecutivo, *Lo S.V.O.T. Si prepara alla lotta*, SR 10 giugno 1922; anche in LF 3 giugno 1922 (*Verso la lotta dei cotonieri*); non è stato possibile reperire il n. relativo di INT.

<sup>86</sup> *L'agitazione dei cotonieri veneti prodromi di una grande battaglia*, INT, n. 20, 10 giugno 1922.

<sup>87</sup> Comandante divisione CC Verona a Prefetto, 12 giugno 1922, *Cotonificio Veneziano in Tombetta*, in ASVr, “Prefettura Gabinetto” b. 115.

<sup>88</sup> Comandante divisione CC Verona a Prefetto, 14 giugno 1922, in ASVr, “Prefettura Gabinetto” b. 115.

indirettamente lo svolgimento di questa riunione sottolineando come in quell'occasione Vecchi sia stato “escluso anche dalle trattative”<sup>101</sup> .

Il sostegno dei fascisti consente intanto agli industriali di pubblicare un minaccioso manifesto in cui avvertono gli operai “che non ripresentandosi regolarmente al lavoro lunedì mattina 26 corrente, all’ora consueta, saranno ritenuti dimissionari”, mentre si dichiara che lo sciopero “è avvenuto in aperta violazione degli accordi”, si sottolinea “che gli stabilimenti del Cotonificio Veneziano di Verona e del Cotonificio Battaglia di Rovigo e di Marano Veneto, lavorano in pieno”<sup>102</sup>.

Come sia terminato lo sciopero a Verona ce lo documenta un telegramma di protesta inviato al Ministero dell’Interno dal deputato comunista Albano Corneli e spedito da Casarsa il 23 giugno: “Maestranze tessili cotonificio Veneziano Verona scioperanti questioni economiche, sono state obbligate lavoro violenza fascista aiutate Guardie Regie Carabinieri. Autorità locale connivente inauditi atti teppistici camions Guardie regie, carabinieri, Fascisti caricanti viva forza donne scioperanti, spinte dentro stabilimenti. Identica situazione minacciasi Pordenone [...]”<sup>103</sup>.

Anche il deputato socialista Ellero invia un telegramma di protesta contro il “convegno partigiano autorità politica Verona contro scioperanti Cotonificio Veneziano cui impedisconsi riunioni permettesi inaudite violenze”<sup>104</sup>.

Inutile dire che, alle richieste di chiarimenti provenienti da Roma, il Prefetto risponde seraficamente negando qualsiasi tipo di violenza da parte delle autorità.

Il 26 a Pordenone, secondo il filofascista *Giornale di Udine*, “fino dalle 4 antimeridiane squadre di fascisti hanno ispezionato le frazioni per evitare che i capi dello sciopero impedissero la ripresa del lavoro. Nella frazione di Rorai un capo comunista si ebbe una ben meritata lezione”.

In queste condizioni è impossibile proseguire l’agitazione, martedì 27 giugno lo SVOT pubblica un “laconico manifesto”, che annuncia la ripresa del lavoro<sup>105</sup> . Se dobbiamo credere al settimanale fascista il testo del manifesto sarebbe stato il seguente: “Quantunque molti di voi vogliano continuare nello sciopero i vostri capi per ragione che qui è inutile dire vi ordinano di riprendere il lavoro da domani”<sup>106</sup>.

Il lavoro quindi riprende, anche grazie alla mediazione del Sindaco, il cui intervento viene definito dalla *Patria del Friuli* “costante attivo ed efficace”.

L’accordo prevede il “mantenimento delle attuali condizioni di paga sino a tutto il 15 luglio p.v.”, dal 16 luglio “applicazione integrale del Concordato Nazionale Cotoniero [...] ricupero a regime normale delle ore perdute durante lo sciopero” (condizioni tecniche permettendo), quanto ai licenziati “si concede che il sindaco determini la relativa indennità”<sup>107</sup>

Sono state cioè accolte in pieno le richieste degli industriali. Secondo il Prefetto di Verona, nonostante le riduzioni di paga prodotte dal caro viveri, l’applicazione del concordato nazionale comporta comunque una perdita giornaliera di “£ 0,40 per le donne e di £ 0,60 per gli uomini”<sup>108</sup>.

Contrasti all’interno del sindacato sulla conduzione dello sciopero dovevano essersi già verificati, dal *Lavoratore friulano* apprendiamo che a pochi giorni dall’inizio dell’agitazione vi era stata a Verona la defezione di Bertolezzi e lo stesso settimanale rileva che “in qualche momento mancò anche la disciplina e e ciò contribuì ad aggravare le cose”<sup>109</sup>. A Pordenone la fine dello sciopero determina una grave spaccatura: Vecchi riesce, dopo una tumultuosa riunione, a convincere le operaie di Rorai Grande a riprendere la lotta, ma il risultato è catastrofico. La ditta chiude lo stabilimento licenziando le maestranze, le autorità intervengono e Vecchi “è portato alla stazione e spedito con foglio di via a Mantova”. A nulla vale l’arrivo a Pordenone, nella stessa giornata di martedì, del deputato Corneli<sup>110</sup>.

Nonostante la mediazione del Sindaco, i veri vincitori sono i fascisti, che ne approfittano per cercare di attrarre i tessili nei propri sindacati, attaccando sia i “comunisti” per aver trascinato le masse in uno sciopero inutile e dannoso, sia i socialisti per essere rimasti “nascosti e silenziosi” guardando “con piacere al disastro dello S.V.O.T. perché esso giovava alla F.I.O.T.”<sup>111</sup>

Pochi giorni dopo viene costituita a Pordenone una sezione del Sindacato Tessile fascista, che cerca di accreditarsi offrendo la propria tutela alle operaie di Rorai Grande. Queste ultime, licenziate dopo la serrata, sono state riassunte subito dopo, ma a condizioni peggiorative. Considerate come neo-assunte hanno perso “il diritto alla anzianità, alle ferie, al deposito dei sei giorni e di più per esse [entra] subito in vigore il concordato nazionale, mentre le altre fabbriche [mantengono] il vantaggio del vecchio contratto sino al 15 luglio”. Una delegazione si reca dal direttore dello stabilimento cav. Zanini (notoriamente legato al fascismo) che “accoglie cordialmente la rappresentanza prendendo volentieri atto della costituzione del 'Sindacato tessile nazionale’”. Zanini si mostra magnanimo, accoglie subito la richiesta meno impegnativa (il mantenimento delle condizioni di maggior favore fino al 15 luglio) e per il resto promette di appoggiare la richiesta “presso la Federazione Cotoniera dalla quale esclusivamente [dipende] la decisione”<sup>112</sup>.

“[...] I fascisti i ga fata la lega – scrivono in dialetto tre operaie di Rorai Grande al *Lavoratore friulano* – I ga ciapà le tose de Porsia [Porcia] compagna dal prete Zanussi e i ga fato il sindacato. Gera una roba che i gavea preparà el cav. Zanini, el fascio col prete insieme. I ga ciapà a scusa la monada del marti [la ripresa dello sciopero voluta da Vecchi] i ga meso a la porta le meio quele che disturbava el cavalier[...] per tor su le contadine e lasar le altre senza lavoro [...] E i fascisti i vien su e so, i tien discorso nel cortivo. Lori i entra come a casa sua [...] Un fascista moro, zovene el gà parlà contro le leghe rosse [...] Noialtre stemo tacae alla nostra fede [...] I fascisti no li gavemo mai visti e nualtre con le nostre sociazion gavevimo avuo molto. Adesso che i paroni xe paroni anche dela lega, tornaremo pezo de prima ! Noialtre tegnaremo duro come a Torre e a Pordenone e le altre tante le ga strassada la tessera che ga da el prete che le menava a Pordenone, le se convinserà che senza la organizzazion vecia non ghe sarà più ben. Anca quel fià che gavemo salvà le stà salvà dal sindaco e se non fosse nata la barafusa del marti, saresimo come prima”<sup>113</sup>.

La repressione si abbatte sulle leghe proletarie. Sempre a Rorai Grande l'operaia Ida Stari, sorpresa a raccogliere le quote associative “durante la mezz'ora di riposo delle maestranze” viene convocata dal “cavalier del suchero”, le viene imposta “la consegna immediata della somma fino allora raccolta che ammontava a circa diciassette lire, con minaccia di licenziare quante operaie avrebbero offerto d'ora innanzi denaro per la lega tessile” e viene poi effettivamente licenziata insieme ad un'altra operaia<sup>114</sup>. È materia di discussione se la “lega tessile” di cui si parla sia quella dello SVOT o se, al contrario, questo evento costituisca un primo tentativo di ricostituire la FIOT<sup>115</sup>.

D'altra parte Alessandro Galli, in un articolo pubblicato pochi giorni dopo sull'organo socialista locale rigira il coltello nella piaga, accusando lo SVOT di aver organizzato lo sciopero “senza preparazione alcuna, senza mezzi, senza coesione” portando i tessili al massacro ed auspica una riorganizzazione nella FIOT<sup>116</sup>.

### **I fascisti occupano la Camera del lavoro sindacalista di Verona**

Intanto a Verona la situazione è precipitata. Dopo il n. 20 (che porta la data del 10 giugno) la pubblicazione de *l'Internazionale rossa* diventa irregolare, non è stato possibile reperire i n. 21 e 22, ma il successivo n. 23/24 reca la data del 19 agosto 1922 ed è stampato a Milano.

Nel pomeriggio del 5 agosto, dopo il fallimento dello “sciopero legalitario”, la Cdl sindacalista viene occupata *manu militari* dagli squadristi, sotto lo sguardo benevolo della Guardia regia. “Per qual ragione – si chiede retoricamente *l'Internazionale rossa* – il plotone di guardie giunte sul posto quando si stavano abbruciando le nostre carte, non solo non è intervenuto per impedire tale fatto, ma invece confusosi coi fascisti si è preoccupato solo di rafforzare i cordoni di questi, che bloccavano la via?”<sup>117</sup>.

Secondo la versione della Prefettura inviata per telegramma a Roma “Oggi ore 16,30 improvvisamente numerosi fascisti dei quali gran parte giunti in camion hanno invaso locali

Camera Lavoro sindacale che erano aperti non occupati da alcuno dopo aver vinta resistenza pattuglia Regie Guardie che vigilava locali stessi stop rinforzi di agenti e Regie Guardie inviati prontamente dalla Questura hanno impedito si verificassero ulteriori violenze. Tranne pochi opuscoli propaganda bruciati nessun altro danno è stato arrecato allo stabile stop si stanno facendo pratiche perchè detti locali siano rilasciati stop”<sup>118</sup>.

Mentre i fascisti agiscono indisturbati, un “forte gruppo di Regie Guardie” trova il tempo di perquisire la Cdl confederale e la sede socialista alla ricerca di armi. Il periodico socialista *Verona del popolo* così ricostruisce l'occupazione fascista “sabato scorso, verso le ore 17, i fascisti invasero la sede della locale Camera del lavoro sindacale, senza essere, naturalmente, impediti né disturbati dalla forza pubblica. Bruciarono molte carte e documenti ancora rimasti; altri ne asportarono, e parecchi di questi esposero poi in via Mazzini.

Compiuta l'occupazione, i fascisti stabilirono nei locali della Camera del lavoro la sede del comando delle loro squadre d'azione, che tutt'ora vi permane. Ai compagni sindacalisti, così duramente provati, al disopra d'ogni dissenso nel campo dottrinale e in quello pratico, vada l'espressione del nostro dolore e della nostra solidarietà”<sup>119</sup>.

*L'Internazionale rossa* però, nel riprendere le pubblicazioni a Milano, giustifica “la sospensione forzata che ha dovuto subire il nostro giornale” accusando “quei vigliacchissimi socialdemocratici della Cooperativa Tipografica di Verona [che] si sono rifiutati di stamparci il giornale”<sup>120</sup>.

Inutile dire che ogni tentativo legale di riottenere la sede della Cdl risulterà vano (di atti di forza non è più il caso neppure di parlare).

### **Pietro Sartor**

Rimane da risolvere il problema della partecipazione di Pietro Sartor alla vita de *l'Internazionale*. Secondo il necrologio pubblicato nel 1927 e redatto probabilmente da Michele Sammartino, il maestro comunista, dopo aver lasciato Pordenone a seguito dell'aggressione fascista in cui aveva perso la vita Tranquillo Moras (1 luglio 1921) e dopo aver trascorso un periodo a Firenze ricoprendo importanti incarichi politici e sindacali “tornato nel Veneto diresse il giornale “L'internazionale rossa”. Bastonato parecchie volte a Verona e a Udine, dovette forzatamente emigrare per evitare la galera e forse peggio”<sup>121</sup>.

Bisogna rilevare però che sui diversi numeri del settimanale il nome di Sartor viene citato una sola volta, dando notizia, il 30 settembre 1922, della vittoria della lista guidata dal “comunista dottor Sartor” alle elezioni della Cooperativa Sociale di consumo di Torre. Nell'articolo Sartor viene definito “uno dei nostri”<sup>122</sup>. È vero che ad una riunione del 18 dicembre 1921 aveva preso la parola, come abbiamo visto, un “Sartori” non altrimenti identificato<sup>123</sup>, ma si tratta di un indizio piuttosto labile.

Certamente Sartor non ha mai svolto la funzione di redattore responsabile del periodico. Questo incarico è stato ricoperto da Francesco Verzini ininterrottamente per tutta la fase veronese a partire dal primo numero (3 dicembre 1921). Dal n. 20 del 10 giugno 1922 (o forse dal precedente n. 19, non reperito) il periodico assume il nome de *l'Internazionale rossa* e dopo lo sciopero legalitario si pubblica a Milano a partire dal n. 23/24 del 19 agosto 1922 (o forse dai precedenti n. 21 e 22 non reperiti) con Raffaele Sclaudi gerente responsabile<sup>124</sup>. Si può supporre che la collaborazione di Sartor (difficile parlare di “direzione”, visto che buona parte degli articoli appaiono variamente riconducibili a Vecchi o a Lanziani Biondi) si situi nel periodo successivo al congresso di aprile 1922 che, come abbiamo visto, segna il passaggio del PCd'I dalla tolleranza al pieno appoggio nei confronti dello SVOT, o meglio dopo il giugno (mese in cui Sartor si trova ancora a Firenze). In ogni caso si tratterebbe di una collaborazione rigorosamente anonima. Siamo però nel campo delle ipotesi, allo stato attuale delle ricerche, manca qualsiasi riscontro.

### **Verso la fine**

la storia dello SVOT non è però ancora finita. In un clima di repressione sempre più forte non mancano tentativi di resistenza.

Lo “sciopero legalitario” di agosto ha un certo seguito negli stabilimenti tessili del Pordenonese<sup>125</sup>, ancora a settembre – scrive *L'Internazionale rossa* - “gli operai, le operaie incaricate all'uopo, affrontando più volte le minacce [sic] fasciste, riscuotono le quote sociali alle portinerie ed eventualmente per le case, facendo in tal modo funzionare l'organizzazione”

nulla viene tralasciato per sradicare lo SVOT “nel mentre entro gli stabilimenti viene imposta agli operai la più ferrea delle discipline, tanto da metterli nell'impossibilità di muoversi dalla propria macchina per comunicare con i propri compagni di lavoro, fuori non è possibile agli organizzatori o ai migliori elementi, di riunire la massa per le consuete discussioni o intese d'ordine sindacale, poiché l'autorità o i fascisti, sono sempre lì a spiare e quindi pronti a compiere all'occorrenza le loro solite bravate.

Già tre furono gli organizzatori sfrattati [da Pordenone] dall'autorità senza ragione alcuna, ma semplicemente perchè così vogliono i signori del Cotonificio Veneziano che, mentre non trovano i mezzi per mantenere le vecchie paghe operaie, sono più che mai splendidi nel sovvenzionare i loro agenti legali ed extra legali”

Nonostante ciò non mancano episodi di resistenza: al reparto Rings dello stabilimento di Torre un tentativo di imporre una riduzione delle paghe viene frustrato da uno sciopero spontaneo, a Rorai, direzione e sindacato fascista (a cui le operaie sono state costrette ad iscriversi) propongono il ripristino della giornata di dieci ore scontrandosi con un netto rifiuto.

Per screditare il sindacato gli industriali si servono anche dell'opera di un transfuga, l'ex segretario di zona Mario Garlati, che accusa Vecchi di malversazioni nell'amministrazione dei fondi dello SVOT. Le accuse vengono rilanciate con grande risalto dai giornali fascisti *Lavoro d'Italia* e *Audacia* di Verona e riprodotte su manifestini ampiamente diffusi in tutti gli stabilimenti del Cotonificio Veneziano<sup>126</sup>

Ai primi di settembre *Il Friuli fascista* sente la necessità di attaccare pubblicamente *L'Internazionale rossa* (che evidentemente continua a circolare tra gli operai) cercando di sminuire le passate conquiste dello SVOT, e rilanciando contro Vecchi le consuete accuse “gli operai [...] hanno la pretesa di volere da voi il resoconto del denaro che avete loro strappato l'altra volta, vorrebbero [sic] sapere dove è andato a finire”, quanto all'attività sindacale “è inutile che tentiate di 'far colpo' minacciando un nuovo sciopero<sup>127</sup>”.

Le pressioni fasciste per portare le masse nei loro sindacati si fanno sempre più insistenti “si mandano squadre alle portinerie ad impedire l'esazione delle quote” e i fascisti “chiedono per iscritto al commissario di P.S. locale di allontanare coloro che dalle masse furono eletti a dirigere l'organizzazione”, al cotonificio di Venezia la repressione è tale che, su un totale di quattrocento operai, in quindici giorni vengono comminate ben duecento lire di multe<sup>128</sup>

Per darsi una credibilità tra i lavoratori i fascisti affidano l'organizzazione sindacale a Bramante Cucini, il cui eccessivo attivismo finisce però per irritare gli stessi industriali che ne ottengono l'allontanamento.

“Pare che questo messere bolognese avesse idee piuttosto demagogiche – ironizza

*L'Internazionale rossa* – (ma vi pare, questi bolognesi ! Si sono messi in testa di far più e meglio dei rossi ed hanno ricostituito i tanto deprecati uffici di collocamento per gli operai. Ma dov'è la libertà di lavoro ?). il bolognese in parola [...] deve aver capito che prima di tutto agli operai occorre procurare del lavoro. Ma chi può dare del lavoro ? Lo Stato, ohibò, è in miseria; ed allora restano i borghesi [...]”<sup>129</sup>.

Si ha notizia di una riunione del Consiglio generale dello SVOT a Pordenone tenutasi ai primi di ottobre “presenti numerosi rappresentanti di tutte le sezioni (meno una che all'ultimo momento non ha potuto intervenire). È stata esaminata la situazione delle singole sezioni ed è stata inoltre approvata la relazione finanziaria e nominato il nuovo Comitato Centrale”<sup>130</sup>

Pochi giorni prima della marcia su Roma il comitato centrale dello SVOT pubblica una dichiarazione firmata (con notevole coraggio personale, visto il clima ormai irrespirabile) da Luigi Ragagnin, Elisa Bertoni, Francesco Pezzot e Lorenzo Paludetto che dichiara “esattissima in tutte le sue parti, giustificata in ogni sua spesa” la gestione dell'ufficio di Segreteria Generale del sindacato, sottolineando come Vecchi ci abbia rimesso anche del suo<sup>131</sup>.

Nei giorni 30 e 31 ottobre, per festeggiare il successo della marcia su Roma, anche a Pordenone i fascisti si abbandonano ad ogni sorta di violenze, fra le tante ricordiamo “l'operaio Sburlin [...] legato braccia e piedi e poi percosso e purgato con l'olio di ricino”<sup>132</sup>

La situazione è ormai insostenibile. Già in agosto *Umanità Nova* si è trasformata in settimanale: la diffusione in quasi tutte le regioni è resa impossibile dalla violenza fascista, moltissimi rivenditori si

<sup>90</sup> M. Antonioli, *Armando Borghi* cit. p. 147.

<sup>91</sup> “Cotonificio Veneziano”, 16.6.1922, vedi anche relazioni dei carabinieri 9 e 13 giugno 1922, in ASVr, “Prefettura Gabinetto” b. 115.

<sup>92</sup> Annotazione a mano alla nota “Da Ministero Interno a Prefetto”, 28 giugno 1922, in ASVr, “Prefettura Gabinetto” b. 115.

<sup>93</sup> *L'aurora del sindacalismo fascista in Friuli*, FF 1 luglio 1922.

<sup>94</sup> *Da Pordenone lo sciopero dei cotonieri dello SVOT*, SR 24 giugno 1922.

<sup>95</sup> *Da Pordenone lo sciopero continua*, GU 15 giugno 1922.

<sup>96</sup> T. Degan, *industria tessile e lotte operaie* cit., p. 109; P. P. Pillot, L. Camisa, *Il primo dopoguerra* cit., p. 98.

<sup>97</sup> *Da Pordenone. Lo sciopero dei tessili continua. L'intervento fascista*, GU 23 giugno 1922.

<sup>98</sup> *L'aurora del sindacalismo fascista in Friuli*, FF 1 luglio 1922.

<sup>99</sup> *Da Pordenone*, FF 24 giugno 1922; *L'aurora del sindacalismo fascista a in Friuli*, FF 1 luglio 1922; *Da Pordenone* cit., GU 23 giugno 1922.

<sup>100</sup> *Pordenone lo sciopero dei tessili*, PF 23 giugno 1922.

<sup>101</sup> *Rispondiamo a Vecchi*, FF 9 settembre 1922.

<sup>102</sup> *Lo sciopero perdura un ultimatum*, PF 24 giugno 1922.

<sup>103</sup> Da Ministero Interno a Prefetto, 28 giugno 1922, in ASVr, “Prefettura Gabinetto” b. 115. Su Corneli cfr.

F.Andreucci, T. Detti, *Il movimento operaio italiano : dizionario biografico 1853-1953*, Roma, Editori Riuniti, 1976 ad nomen.

<sup>104</sup> Telegramma da Ministero Interno a Prefetto, 23 giugno 1922, in ASVr, “Prefettura Gabinetto” b. 115.

<sup>105</sup> *Da Pordenone il clamoroso fallimento dello sciopero*, GU, 27 giugno 1922.

<sup>106</sup> *L'aurora del sindacalismo fascista in Friuli*, FF 1 luglio 1922.

<sup>107</sup> *Pordenone lo sciopero è terminato*, PF 28 giugno 1922.

<sup>108</sup> “Cotonificio Veneziano”, 16.6.1922 in ASVr, “Prefettura Gabinetto” b. 115.

<sup>109</sup> *Pordenone lo sciopero dei tessili*, LF 8 luglio 1922. Per la defezione di Bertolezzi cfr. A. Galli, *Perché i tessili non dimentichino*, LF 29 luglio 1922 che cita un n. dell'*Internazionale rossa* (non reperito) “[...] uno dei capocchia: un tal signor Bertolozzi [sic] di Verona, 'uno di quelli che fu sempre fra i più intransigenti, fra quelli che gridavano di più'; scrive la stessa 'Internazionale rossa', ha finito, dopo tre giorni di sciopero 'nel brago del più nefando tradimento' (è sempre la 'Internazionale' che scrive) [...]”.

<sup>110</sup> *L'aurora del sindacalismo fascista in Friuli*, FF 1 luglio 1922.

<sup>111</sup> *Pordenone dopo lo sciopero la resa dei conti*, PF 29 giugno 1922.

<sup>112</sup> *Echi dello sciopero dei tessili. La costituzione del sindacato nazionale*, FF 8 luglio 1922. cfr. *Pordenone i sindacato nazionale tessili*, PF 3 luglio 1922.

<sup>113</sup> *Pordenone dopo lo sciopero dei tessili una lettera da Rorai*, LF 22 luglio 1922.

<sup>114</sup> *Rorai Grande sempre in scena “el cavalier del suchero”*, LF 22 luglio 1922.

<sup>115</sup> Questa seconda ipotesi è sostenuta in particolare da G.L. Bettoli, cfr. *Una terra amara* cit. vol. II p. 467.

Nella già cit. mail 2.5.2010 all'autore ribadisce: “[...] Indubbiamente non si può escludere che si trattasse della “lega”, senza riferimento alcuno alla Fiot od allo Svot, oppure anche aderente a quest'ultimo. Ma le notizie che riguardano quest'episodio mi hanno portato ad attribuire l'episodio (deduttivamente) al tentativo di ricostituzione della Fiot. Infatti vedi nello stesso passo che riporti tu: “Anche quel fià che gavemo salvà le stà salvà dal sindaco”: cioè quel Guido Rosso che è ormai una bestia nera per i comunisti (vedi come lo descrive Masutti nel suo spettacolo teatrale sulle “barricate di Torre”). Oltre che la doppia ripetizione polemica contro il tentativo di ripresa dello sciopero tentato da Vecchi. Ma è il contesto stesso in cui viene pubblicata la lettera (con l'introduzione redazionale “una lettera che riportiamo nella sua interezza... perché la massa sappia e comprenda”) che la fa apparire come una testimonianza anti-Svot. E poi c'è l'inciso nell'articolo del 29.7 di Galli: “Ma ci dica, il signor Nicola Vecchi: perché egli, ora, si preoccupa tanto dell'eventuale intervento della FIOT per salvare le organizzazioni e, con queste, gli interessi delle masse? ... Ebbene, perché egli, in contingenza siffatta, è tanto addolorato per l'eventuale ritorno alla FIOT dei cotonieri del Pordenonese, .... Lasci che gli operai seguano la loro diritta via: lasci che essi si rimettano in carreggiata ...”. Questa convinzione, inoltre, la collego con il fenomeno di precoce crisi del Pcd'i pordenonese, decapitato dalla fuga di Masutti e dalla condizione di semiclandestinità di Sartor [...]. La cacciata dei dirigenti dello Svot da Pordenone non ha fatto che

rifiutano di distribuirla per paura, i pacchi postali vengono distrutti per via, molti diffusori sono in carcere o latitanti<sup>133</sup>.

Il 30 ottobre la redazione viene invasa e devastata e trovare una tipografia disposta a stampare il periodico risulta sempre più difficile. Il 2 dicembre, dopo una nuova incursione, il giornale è costretto a cessare le pubblicazioni.

L'USI in un esposto del novembre 1922 al Ministero dell'Interno parla di "quasi tutte le... organizzazioni sindacali e camere del lavoro distrutte o poste in condizione di non poter funzionare regolarmente, specie in seguito all'occupazione delle proprie sedi da parte dell'autorità e col tacito consenso di queste"<sup>134</sup>.

## **Il sindacalismo fascista: un tentativo di penetrazione fallito**

---

lasciare sulla piazza praticamente i soli socialisti riformisti, che non a caso, nel 1924, ritenteranno la ricostituzione dei sindacati aderenti alla Cgdl."

<sup>116</sup> A. Galli, *Perché i tessili non dimentichino*, LF 29 luglio 1922.

<sup>117</sup> *Cronache veronesi*, INT n. 23-24, 19 agosto 1922.

<sup>118</sup> Copia telegramma 5 agosto 1922 al Ministero dell'Interno D.G. PS, ASVr, "Prefettura Gabinetto" b. 115.

<sup>119</sup> *Verona del popolo*, 12 agosto 1922, copia di questo n. è in ASVr, "Prefettura Gabinetto" b. 115.

<sup>120</sup> INT n. 23-24, 19 agosto 1922.

<sup>121</sup> Pubblicata ne *il Riscatto* del 23 luglio 1927 a firma S.M., ora ne *La casa del popolo di Torre durante il periodo clandestino (1922-1945)* cit. p. 42

<sup>122</sup> *Torre di Pordenone. Un dispiacere all'on. Ellero*, INT, n. 30-31 30 settembre 1922.

<sup>123</sup> *Riunione dei consigli direttivi delle Leghe tessili*, INT, n. 4, 24 dicembre 1921. Nella mail 2.5.2010 cit.

all'autore G.L. Bettoli precisa che, a suo giudizio, "Sartori" [...] dovrebbe essere lo stesso Sartor, stante anche (oltre che l'assenza di alcun Sartori nelle vicende sindacali pordenonesi) l'elenco degli pseudonimi che ci viene fornito dalla copertina della camicia del fascicolo al Cpc [...] Acquisito che solo una testimonianza abbiamo, essa andrebbe contestualizzata in questi limiti: a) che il necrologio l'avrebbe scritto Michele Sammartino, non solo protagonista delle vicende sindacali pordenonesi del 1920-1922, ma anche stretto collaboratore, successivamente, di Sartor in Francia ed in Belgio; b) che l'uso dell'anonimato nella stampa proletaria locale dell'epoca era diffusissimo già prima dell'avvento del fascismo, che produce una clandestinizzazione dei compagni; c) che Sartor collabora direttamente con l'Esecutivo sindacale comunista di Milano, che lo invia a Firenze in una posizione di primissimo piano, al posto di Spartaco Lavagnini ucciso dai fascisti; d) che i tempi in cui collocare la sua collaborazione sono piuttosto ristretti, per non dire rapidissimi: non prima del giugno 1922 (visto che fino a quel mese è a Firenze [...])."

<sup>124</sup> Sclaudi, noto anarchico milanese era – ecumenicamente – gerente responsabile anche del rivale organo dell'USI *Guerra di classe* ed aveva ricoperto lo steso incarico per altre pubblicazioni libertarie. Vedi il suo profilo in DBAI.

<sup>125</sup> *Pordenone la cessazione dello sciopero*, PF 4 agosto 1921.

<sup>126</sup> I.M., *Movimento tessile* e N. Vecchi, *Da Verona*, INT, n. 28-29, 23 settembre 1922, non sappiamo chi sia il terzo organizzatore espulso oltre a Lanziani e Vecchi. Sui n. successivi de *l'Internazionale rossa* ampio spazio viene dedicato alla confutazione delle accuse di Garlati.

La lettura del settimanale *Il Friuli fascista* ci consente di confermare l'impermeabilità del proletariato tessile pordenonese alle lusinghe del sindacalismo di regime. Nonostante le dichiarazioni trionfistiche pubblicate periodicamente, nel settembre 1923 (e cioè dopo quasi un anno dalla marcia su Roma) gli unici sindacati che risultano formalmente costituiti ed attivi sono quelli degli assistenti e capi di filatura e di tessitura, cioè dei quadri intermedi. Il segretario di zona Mario Cutelli sente la necessità di giustificare il proprio evidente fallimento in un articolo di prima pagina: “giornalmente mi sento rivolgere la rituale domanda: 'perchè non scrivete [sic] nei sindacati gli operai tessili? Non pensate che si debbano fare le elezioni?’” la risposta è che il fascismo non intende ripetere l'errore del sindacato “pussista” che obbligava gli operai ad iscriversi per trovare lavoro “noi non desideriamo affatto i grandi passaggi di masse alle nostre Corporazioni costrette dalle imposizioni” quando “le masse cotoniere di Pordenone avranno riconosciuto per prodotto non di imposizione ma di convinzione che i sindacati Nazionali fascisti sono effettivamente le organizzazioni tutelatrici dei sacri diritti dell'operaio italiano [...] esse verranno nelle nostre organizzazioni [...] e noi apriremo loro le braccia [...]”<sup>135</sup>. Concetti ribaditi, sullo stesso numero anche da A.M.<sup>136</sup>, secondo cui il sindacalismo fascista punta sulla qualità e non sulla quantità.

La realtà è ben diversa: l'allontanamento da Pordenone di Bramante Cucini era stato provocato, come abbiamo visto, proprio dal tentativo di creare uffici di collocamento attraverso cui imporre l'assunzione di propri iscritti agli industriali. Si può ben immaginare che questi ultimi, dopo essersi sbarazzati dei vecchi vincoli non avessero alcuna intenzione di farsene imporre di nuovi dai fascisti.

Anche il sindacalismo bianco non disarma. Il 3 maggio 1923 il segretario Cutelli si reca “nella ex Casa del Popolo” di Torre per tenere “una riunione per la costituzione del sindacato fra gli operai di quello stabilimento di filatura”, qui si trova inaspettatamente in mezzo ad uno sciopero indetto dai *bianchi* di don Lozer, con l'evidente intento (a suo dire) di “farci trovare di fronte ad una situazione imbarazzante”, segue un battibecco col sanguigno sacerdote<sup>137</sup>.

Non mancano i tentativi di attrarre gli operai con misure paternalistiche concordate con gli industriali, così in giugno 250 operai estratti a sorte vengono inviati “a completa spesa della Direzione” a visitare la quinta Fiera Campionaria di Padova, dove il Cotonificio Veneziano ha allestito un proprio stand<sup>138</sup>, ma i risultati sono scarsi.

Alla fine di settembre, inizi di ottobre il nuovo Prefetto del Friuli Pisenti compie una visita in pompa magna negli stabilimenti tessili, in particolare a Rorai Grande ricorda “che primi fra tutti gli operai dei nostri stabilimenti, quelli di Rorai, entrarono nei sindacati fascisti”<sup>139</sup>.

Ma poco dopo il settimanale deve ammettere che negli stabilimenti si va sviluppando una agitazione “creata ad arte da elementi sovversivi” che approfittano dell'annunciata disdetta del concordato tessile da parte delle Corporazioni fasciste. Il giornale è costretto a correre ai ripari assicurando che i nuovi patti introdurranno solo miglioramenti<sup>140</sup>.

## Gli anni della dittatura

---

<sup>127</sup> Rispondiamo a Vecchi, FF 9 settembre 1921.

<sup>128</sup> I.M., *il Fascio e l'organizzazione*, INT, n. 30-31, 30 settembre 1922

<sup>129</sup> P., *Dal Pordenonese scorribande fasciste*, INT, n. 32-33, 14 ottobre 1922; cfr. T. Degan, *industria tessile e lotte operaie* cit., p. 116.

<sup>130</sup> *Dal Pordenonese*, INT, n. 32-33, 14 ottobre 1922.

<sup>131</sup> *Da Pordenone*, INT, n. 34-35, 21 ottobre 1922. Luigi Ragagnin era stato tra i principali organizzatori degli *Arditi del popolo* nel Pordenonese, cfr. G.L. Bettoli, *Una terra amara* cit., vol II p. 434.

<sup>132</sup> *Pordenone prodezze*, LF, 18 novembre 1922 riportato in T. Degan, *industria tessile* cit., p. 115-116.

<sup>133</sup> UN 12 Agosto 1922.

<sup>134</sup> M. Antonioli, *Azione diretta e organizzazione operaia*, Manduria, Lacaita, 1990 p. 171.

<sup>135</sup> M. Cutelli, *Problemi sindacali. Da Pordenone. Parliamoci chiaro*, FF 8 settembre 1923.

<sup>136</sup> A.M. *Sindacalismo fascista*, FF 8 settembre 1923.



Se l'ultimo numero a noi noto de *l'Internazionale rossa* è del maggio 1923, *Guerra di classe*, continua le pubblicazioni fino a novembre, ma ne escono pochi numeri, in formato ridotto e sottoposti a continui sequestri.

È giunto ormai il momento di regolare i conti con le organizzazioni sindacali, la prima ad essere colpita è l'Unione Sindacale Italiana.

Quattro giorni dopo il discorso del 3 Gennaio 1925 con cui Mussolini apre la fase apertamente dittatoriale del suo governo, il Prefetto della Provincia di Milano decreta lo scioglimento dell'USI su tutto il territorio nazionale con la seguente, speciosa, motivazione:

"[...] l'Unione Sindacale Italiana [...] spiega una limitatissima attività sindacale, e si manifesta invece una organizzazione politica sovvertitrice e antinazionale tanto da essere il covo di elementi anarchici.[...] ciò risulta comprovato dalla sorpresa eseguita ieri che portò all'arresto di anarchici colà riuniti, fra i quali alcuni pregiudicati [...]"<sup>141</sup>. Nonostante la messa al bando ed i conseguenti arresti a catena l'USI riesce ancora per qualche mese a conservare un minimo di struttura organizzativa, fino a celebrare un convegno nazionale clandestino a Genova il 28 e 29 Giugno 1925<sup>142</sup>. Negli anni successivi l'organizzazione proseguirà la propria attività nell'esilio.

Nei confronti delle due grandi confederazioni socialista e cattolica la repressione è più sottile. La legge 3 Aprile 1926 n. 563 "sulla disciplina giuridica dei rapporti di lavoro"<sup>143</sup> impone il monopolio legale del sindacalismo fascista, mantenendo in via teorica la possibilità per i sindacati non riconosciuti di continuare "a sussistere come associazioni di fatto" (art. 12).

Nella sua efferata abilità la legge abolisce le organizzazioni sindacali non fasciste, facendo mostra di voler mantenere il pluralismo sindacale e questo per poter dimostrare nei consessi internazionali che in Italia continua a sussistere la libertà sindacale. Le persecuzioni della polizia e le violenze degli squadristi faranno poi il resto, convincendo ciò che rimane dei sindacati liberi a sciogliersi "spontaneamente".

CGdL e CIL tentano in un primo tempo di sopravvivere come "associazioni di fatto" sfruttando gli angusti spazi che la legge sembra lasciare.

Mentre l'Azione Cattolica, dopo un iniziale tentennamento, sceglie la strada dell'entrismo nel sindacato fascista, la Confederazione Italiana del Lavoro in una circolare diramata alle proprie Unioni locali sottolinea che "a norma di legge, l'adesione dei lavoratori alle corporazioni fasciste è volontaria e non obbligatoria [...]" e così commenta:

"E' ovvio aggiungere che la C.I.L. avverte i propri soci ed aderenti che non devono e non possono appartenere contemporaneamente alle Unioni del Lavoro, Federazioni, Uffici e Sindacati 'Bianchi', ed alle Associazioni Sindacali Fasciste riconosciute.

Tutto ciò importa una prova di fede e di sacrificio per la vita e l'avvenire dell'organizzazione Sindacale Cristiana.

Noi subiamo la nuova legge sindacale in tutto ci obbliga [sic], ma, nei limiti della legge stessa [...] riaffermiamo il nostro diritto di vita come 'Associazioni Sindacali di fatto'.

[...] Richiamo [sic] l'attenzione [...] sulla necessità assoluta di seguire attivamente l'azione delle corporazioni sindacali fasciste nella stipulazione – oggi monopolistica – dei contratti collettivi di lavoro. Ciò deve darci modo di compiere il lavoro di guida, di consiglio e di assistenza verso i nostri lavoratori organizzati, nei limiti delle possibilità, che ci accorda la legge"<sup>144</sup>.

<sup>137</sup> *Lo sciopero di Torre di Pordenone. Il bolscevismo bianco non disarma. Ricordatelo !*, FF 12 maggio 1923.

<sup>138</sup> *Movimento sindacale*, FF 14 luglio 1923, cfr anche *Da Pordenone. La visita degli operai cotonieri a Padova*, FF 23 giugno 1923.

<sup>139</sup> *Da Pordenone la visita del Prefetto del Friuli agli stabilimenti*, FF 6 ottobre 1923.

<sup>140</sup> *Movimento sindacale*, FF 13 ottobre 1923.

<sup>141</sup> G. Careri, *Il sindacalismo autogestionario, l'U.S.I. dalle origini ad oggi*, Roma, USI, 1991, p. 91.

<sup>142</sup> M. Antonioli, *Azione diretta e organizzazione operaia*, cit. p.183-197.

<sup>143</sup> Cfr. il testo della legge sindacale in Alberto Aquirone, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, Torino, Einaudi, 1995.

La CIL tenta quindi di resistere creando organismi di assistenza e di consulenza, ma dopo la stretta repressiva del novembre 1926, con lo scioglimento di tutti i partiti, associazioni e organizzazioni sospettati di svolgere azione contraria al Regime, ogni pur minima attività diventa impossibile e la confederazione si trova costretta ad autodissolversi<sup>145</sup>.

Infine il 4 Gennaio 1927 anche la Confederazione Generale del Lavoro si autoscioglie. Così l'avvenimento viene commentato in una circolare riservata del Ministero dell'Interno alle Prefetture:

“Con deliberazione in data 4 gennaio c.a. del Consiglio Direttivo, la Confederazione Generale del Lavoro fu sciolta.

Tale fatto ha avuto larghe ripercussioni nel campo operaio sovversivo in quanto, mentre alcuni membri della confederazione stessa, come l'ex deputato Buozzi ed altri, che si sono clandestinamente recati in Francia, contando sull'appoggio dell'Internazionale di Amsterdam, concesso con deliberazione del 26 febbraio u.s. in una riunione mista dell'Internazionale Operaia Socialista e della Federazione Sindacale Internazionale, hanno dichiarato di trasferire la sede della Confederazione a Parigi e si sono proclamati i legittimi rappresentanti della classe operaia, altri organizzatori, dopo aver dichiarata sciolta la Confederazione, hanno creduto di poter trasformare l'organizzazione confederale in un comitato per lo studio delle questioni sociali. In una riunione clandestina tenutasi il 20 febbraio u.s. a Milano, alcuni comunisti organizzatori decidevano di non lasciar morire la massima organizzazione sindacale deliberando di modificarne la struttura – rendendola segreta – e ciò ai fini di sfuggire alla vigilanza delle autorità e di preparare un organismo che, sotto la veste sindacale, avesse invece caratteristiche politiche e rivoluzionarie [...] Rendesi pertanto indilazionabile la più vigile cura da parte delle autorità politiche per seguire il nuovo movimento, ostacolarne gli sviluppi, individuarne i dirigenti mediante accorta opera di fiduciari [...]”<sup>146</sup>.

In questo contesto, mentre la parabola personale di Nicola Vecchi termina ingloriosamente con l'adesione al regime nel 1926 ed in seguito con l'espatrio, coloro che non si sono arresi proseguono la loro lotta nell'esilio, nelle carceri, al confino e nella solitudine della clandestinità.

A Pordenone, ormai dissoltosi lo SVOT, la resistenza del proletariato tessile continua a svilupparsi per altre vie. Durante la fase “legalitaria” del regime riprende ad operare (tra mille difficoltà) la FIOT e gli operai danno vita a scioperi ed agitazioni nel 1923, '24 e '25. In piena dittatura abbiamo ancora il grande sciopero del 1928 (tra gli organizzatori ritroviamo Santin e Molmenti) e nel corso dei difficili anni trenta gli stabilimenti tessili continuano ad essere centri di opposizione al fascismo<sup>147</sup>

Ancora nel 1931 Ernesto Oliva, nella già citata relazione al 4° congresso del Pcd'I, scrive:

“Nei cotonifici sotto la nostra propaganda la quasi totalità delle operaie non hanno pagato la tessera dei Sindacati fascisti in questi anni. Quest'anno l'importo della tessera è stato trattenuto dagli industriali nella busta-paga. Ogni tanto i sindacati indicano delle riunioni. In un primo momento la Massa interveniva, ma essa otteneva sempre una risposta negativa alle domande che faceva ai dirigenti. Allora essa cominciò il sabotaggio di queste riunioni alle quali non partecipano ormai che 20 persone. Per obbligare la massa a intervenire alle riunioni, i sindacati

<sup>144</sup> Senza data, ma sicuramente successiva al Luglio 1926 poiché commenta il R.D. 1 Luglio 1926 n. 1130 attuativo della Legge Sindacale ed il R.D. 2 Luglio 1926 n. 1131 istitutivo del Ministero delle Corporazioni; ASU, “Prefettura di Udine”, b. 7, fasc. 20 “Partiti vari 1927”.

<sup>145</sup> Gabriele De Rosa, *Il Partito Popolare Italiano*, Bari, Laterza, 1976 p. 317-321.

<sup>146</sup> Circolare n. 14023 sez. I del 13 Giugno 1927, Ministero dell'Interno Direzione Generale della P.S. Divisione Affari Generali e Riservati; ASU, “Prefettura di Udine”, b. 7, fasc. 20 “Partiti vari 1927”; i dirigenti che avevano sancito la fine della CGdL (Rigola, D'Aragona...) diedero vita ad una *Associazione nazionale per lo studio dei problemi del lavoro*, tollerata dal Regime, con la quale si illudevano di poter svolgere un'opera di critica costruttiva al sindacato unico.

<sup>147</sup> T. Degan, *industria tessile* cit.p.121-162; G.L. Bettoli, *Una terra amara* cit. v. I p. 27-40. su Vecchi cfr. F.Andreucci, T. Detti, *Il movimento operaio* cit.

le hanno indette qualche volta nel cotonificio. Durante queste riunioni il lavoro veniva sospeso. Si creò allora una manifestazione: chi ci paga le ore ? - chiedevano le operaie. Poiché gl'industriali non volevano pagare il tempo perduto, nessuno andò alla riunione. Anche in occasione del prestito del littorio e della sottoscrizione per l'arrivo del principe ereditario, la massa rifiutò concordemente di parteciparvi [...]”<sup>148</sup>.

*Ringrazio Andrea Dilemmi che mi ha consentito di reperire le annate dell'”Internazionale” e molto altro materiale relativo a Verona e Gian Luigi Bettoli per i consigli e le utilissime indicazioni riguardanti Pordenone.*

#### **abbreviazioni**

ASVr = Archivio di Stato di Verona

ASU = Archivio di Stato di Udine

CPC = Archivio Centrale dello Stato , *Ministero dell'Interno*, Direzione Generale della P.S., Divisione Affari Generali e Riservati, Casellario Politico Centrale

IFSML = Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione, Udine

AV = *Avanti ! : giornale del Partito Socialista* (ed. di Milano)

FF = *Il Friuli fascista : settimanale della Federazione friulana del Partito Nazionale Fascista* (Udine)

GC = *Guerra di Classe : organo dell'Unione Sindacale Italiana* (Milano)

GU = *Giornale di Udine : politico quotidiano del mattino* (Udine)

INT= *Internazionale : giornale sindacalista poi: l'Internazionale rossa* (Verona poi Milano)

LF = *Il Lavoratore Friulano : periodico settimanale socialista* (Udine)

PF= *La Patria del Friuli* (Udine)

SP = *Spartaco : settimanale del Partito Comunista d'Italia* (Gorizia Udine Belluno)

SR = *il Sindacato rosso : organo sindacale del Partito Comunista d'Italia* (Milano)

UN = *Umanità Nova : quotidiano anarchico* (Milano poi Roma)

---

<sup>148</sup> IFSML, Fondo PCd'I, b. 3, 1926/31, fasc. 96, *Congresso Pcd'I: relazioni politico organizzative dal Friuli e dalla Venezia Giulia, aprile 1931* pubblicato in *La casa del popolo di Torre* cit.